

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 281 (46.525)

Città del Vaticano

sabato 7 dicembre 2013

Telegramma di Papa Francesco per la morte di Nelson Mandela

L'esempio del presidente

Nel testo l'omaggio al fermo impegno per la riconciliazione



Papa Francesco ha espresso il proprio cordoglio per la morte di Nelson Mandela avvenuta ieri, giovedì 5 dicembre, in un telegramma inviato al presidente della Repubblica del Sud Africa, Jacob Zuma. Ecco la nostra traduzione italiana.

È con tristezza che ho appreso della morte dell'ex Presidente Nelson Mandela, e invio fervide condoglianze a tutta la famiglia Mandela, ai membri del Governo e a tutto il popolo del Sud Africa. Affidando l'anima del defunto alla misericordia infinita di Dio Onnipotente, chiedo al Signore di consolare e di sostenere tutti coloro che piangono la sua perdita. Rendendo omaggio al fermo impegno dimostrato da Nelson Mandela nel promuovere la dignità umana di tutti i cittadini della nazione e nel forgiare un nuovo Sud Africa costruito sulle solide fondamenta della non violenza, della riconciliazione e della verità, prego affinché l'esempio del presidente defunto ispiri generazioni di sudafricani a porre la giustizia e il bene comune in prima linea nelle loro aspirazioni politiche. Con questi sentimenti, invoco su tutto il popolo del Sud Africa i doni divini della pace e della prosperità.

CITTÀ DEL CAPO, 6. La morte di Nelson Mandela, annunciata ieri sera dal presidente sudafricano Jacob Zuma in un commosso discorso televisivo alla Nazione, ha suscitato cordoglio in tutto il mondo.

«Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni (...) Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento». Si apre con una citazione biblica dal libro di Siracide (44, versetti 1 e 4) il messaggio dei vescovi sudafricani ai familiari di Mandela. «Con queste parole, la Chiesa cattolica in Sud Africa, esprime la sua gratitudine a Mandela per il sacrificio offerto per tutti i popoli del Sud Africa e per la sua guida e la sua ispirazione con le quali ci ha condotti sulla via della riconciliazione», scrive il presidente della Conferenza episcopale, l'arcivescovo di Cape Town, Kaapstad, Stephen Brislin. Il modo migliore per onorare Mandela «è lottare per gli ideali che egli ha accarezzato: la libertà, l'uguaglianza e la democrazia, e difendere questi ideali da quanti tentano di corromperli», conclude l'arcivescovo Brislin.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha osservato un minuto di silenzio, mentre il segretario generale, Ban Ki-moon ha parlato di «un gigante della giustizia e fonte di ispirazione per l'umanità», sostenendo che nessuno più di Mandela «ha lottato per portare avanti i valori e le aspirazioni delle Nazioni Unite».

Di una grande persona «che ha elevato le condizioni dell'umanità», ha parlato la leader dell'opposizione birmana, Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace come Mandela e come lui per anni in prigione.

«Abbiamo perso uno degli uomini più buoni, coraggiosi e influenti dell'umanità», ha detto il presidente statunitense, Barack Obama, visibilmente commosso. «Non posso immaginare la mia vita senza l'esempio di Nelson Mandela», ha aggiunto Obama, sottolineando che il giorno in cui è uscito dalla prigione Mandela «mi ha fatto comprendere cosa si può raggiungere quando si è guidati dalla speranza».

I solenni funerali di Stato si terranno – come ha reso noto oggi il presidente Zuma – il 15 dicembre a Qunu, villaggio natale di Nelson Mandela.

La lezione di Madiba

PERLUIGI NATALIA E GAETANO VALLINI
ALLE PAGINE 3 E 5

Udienza del Pontefice alla Commissione teologica internazionale

Teologi e profeti

La fede non deve generare violenza e intolleranza



I teologi sono uomini e donne che vivono «in frontiera». Lo ha detto Papa Francesco ai partecipanti alla plenaria della Commissione teologica internazionale, ricevuti in udienza nella mattina di venerdì 6 dicembre, nella Sala dei Papi.

Nel suo discorso il Pontefice ha riproposto alcuni tratti fondanti della missione dei teologi, definendoli «pionieri del dialogo della Chiesa con le culture» e invitandoli ad avere un atteggiamento «al tempo stesso critico e benevolo» nei confronti dei «vari linguaggi del nostro tempo». Compito affascinante ma anche rischioso, secondo il Papa, che va affrontato evitando il rischio di riflettere su Dio con l'«aridità del cuore» o mossi da «orgoglio» e «ambizione». Si tratta, in sostanza, di «saper discernere le espressioni autentiche del *sensus fidei*» – quella sorta di «istinto spirituale» che tutti i membri della Chiesa possiedono – rimanendo sempre «in ascolto della fede vissuta degli umili e dei piccoli». Perché, ha spiegato il vescovo di Roma ricordando sant'Ignazio di Loyola, «avvicinarsi ai piccoli aiuta a diventare più intelligenti e più sapienti».

Dal Pontefice anche un nuovo appello contro «ogni ricorso alla violenza «nel nome di Dio». La fede infatti – ha ribadito riferendosi a uno dei temi allo studio della Commissione – «non è e non può mai essere generatrice di violenza e di intolleranza».

perché «il suo carattere altamente razionale le conferisce una dimensione universale, capace di unire gli uomini di buona volontà». Dio, dunque, «non è una minaccia per l'uomo».

PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

– Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

– Antonio Cañizares Llovera, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti;

– Karl Josef Becker;

– Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

– Joseph Spiteri, Arcivescovo titolare di Sertis, Nunzio Apostolico in Costa d'Avorio;

– Edgar Peña Parra, Arcivescovo titolare di Telepte, Nunzio Apostolico in Pakistan.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Antonio Gutierrez, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Predica di Avvento

Questa mattina, 6 dicembre, nella Cappella «Redemptoris Mater», alla presenza del Santo Padre, il Predicatore della Casa Pontificia, Padre Raniero Cantalamessa, O.E.M. Cap., ha tenuto la prima predica d'Avvento.

In data 6 dicembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Mangochi (Malawi) presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Alessandro Pagani, S.M.M., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 6 dicembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Mangochi (Malawi) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Monfort Stima, Vescovo titolare di Puppi e Ausiliare di Blantyre.

Nomina di Vescovi Ausiliari

In data 6 dicembre, il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari di Puebla (Messico) i Reverendi Rutilio Felipe Pozos Lorenzini, Rettore del Seminario Palafoxiano di Puebla, assegnandogli la Sede titolare di Satifis, e Tomás López Durán, Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico di Prima Istanza di Puebla, assegnandogli la Sede titolare di Socia.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite autorizza l'intervento armato nella Repubblica Centrafricana

Truppe francesi dispiegate a Bangui

BANGUI, 6. L'operazione militare francese nella Repubblica Centrafricana è già incominciata con pattugliamenti del rinforzato contingente di Parigi nella capitale Bangui, dove ieri è divampata una sanguinosa battaglia tra le milizie della Seleka, la coalizione degli ex ribelli responsabili del colpo di Stato del marzo scorso, e quelle rimaste fedeli al deposto presidente François Bozizé. La Croce rossa locale parla di 130 morti, precisando che il numero sembra destinato ad aumentare, dato che non si hanno notizie certe delle vittime in alcuni dei quartieri dove ci sono stati scontri.

«L'operazione è cominciata. Le forze francesi già presenti all'aeroporto di Bangui, con una missione limitata alla protezione di tale aeroporto e dei nostri concittadini, da questa notte hanno effettuato pattugliamenti in città. La notte è stata calma», ha dichiarato in mattinata il ministro della difesa francese, Jean-Yves Le Drian.

L'intervento francese, a sostegno delle truppe della Misca, il corpo militare inviato dal Paese dell'area, era stato avallato ieri dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, secondo uno schema che ricorda quello applicato all'inizio dell'anno per la crisi in Mali. Il presidente francese, François Hollande, già ieri sera aveva annunciato un intervento armato immediato. La risoluzione del Consiglio di sicurezza autorizza le truppe francesi e africane a intraprendere tutte le misure ne-

cessarie per proteggere i civili e stabilizzare il Paese, al quale impone l'embargo delle armi. Il Consiglio chiede inoltre al segretario generale Ban Ki-moon di istituire una commissione d'inchiesta sugli abusi di diritti umani e minaccia altre sanzioni contro chi viola tali diritti. Si chiede infine a tutte le parti di assicurare un accesso rapido, sicuro e senza condizioni alle organizzazioni umanitarie. Lo stesso Ban Ki-moon ha accolto

con favore la risoluzione, definendola un passo importante e un messaggio forte sulla volontà della comunità internazionale di risolvere la crisi nella Repubblica Centrafricana.

Il presidente Hollande, intanto, apre oggi a Parigi il summit per la pace e la sicurezza in Africa. All'incontro partecipano una quarantina di delegazioni di Paesi e istituzioni finanziarie africane insieme con Ban Ki-

moon e i rappresentanti dell'Unione europea, il presidente del Consiglio dei ministri, Herman Van Rompuy, e quello della Commissione, José Manuel Durão Barroso. La riunione, che durerà due giorni, si pone l'obiettivo di affrontare i problemi della sicurezza per le popolazioni e per lo sviluppo economico dei diversi Paesi, alla luce dei problemi legati al terrorismo, alla pirateria e alla criminalità.

Annunciati dal segretario di Stato americano Kerry al termine della sua nuova missione in Vicino Oriente

Progressi nel dialogo tra israeliani e palestinesi

TEL AVIV, 6. Sicurezza per Israele, sovranità e autonomia per i palestinesi: questi i due punti chiave sui quali si concentrano le attuali trattative tra il Governo israeliano, guidato da Benjamin Netanyahu, e l'Autorità palestinese (Ap) del presidente Abu Mazen. E, come ha sottolineato ieri il segretario di Stato americano John Kerry al termine di una nuova missione in Vicino Oriente, negli ultimi mesi «alcuni progressi sono stati fatti».

Nucleare iraniano e insediamenti in Cisgiordania sono stati i due argomenti affrontati nel colloquio a Gerusalemme tra Kerry e Netanyahu. Questi ha auspicato «negoziati realisti», evitando «crisi artificiali». Il capo della diplomazia americana ha sottolineato «il profondo impegno americano a tutela della sicurezza d'Israele e della sua capacità di difesa». Riguardo a Teheran, Kerry ha voluto rassicurare Israele che le principali sanzioni contro l'Iran rimangono



Bambini palestinesi osservano un insediamento israeliano (Afp)

in piedi, nell'attesa di definire meglio l'intesa raggiunta a Ginevra.

Dopo aver visto Netanyahu, Kerry si è recato nei Territori per incontrare Abu Mazen, per poi fare ritorno a Gerusalemme. A Ramallah Kerry ha detto di «essere molto

grato ad Abu Mazen per aver deciso di continuare i negoziati nonostante le varie problematiche che si sono presentate» in seguito al recente via libera a nuovi insediamenti, da parte di Israele, in Cisgiordania e a Gerusalemme est.

Come Ildefonso Schuster organizzò l'assistenza ai perseguitati dai nazifascisti

La rete del cardinale

GIOVANNI PREZIOSI A PAGINA 5



La Wto contesta le misure anticrisi decise dal Governo indiano

Un commercio molto poco solidale

NEW DELHI, 6. Riscrivere le regole sulle sovvenzioni agricole, in nome del diritto alla sovranità alimentare, riconosciuto dalle stesse Nazioni Unite. È questa la richiesta dell'India, alla testa di un gruppo di 46 Paesi in via di sviluppo, avanzata durante la riunione ministeriale dell'organizzazione mondiale del commercio (Wto) a Bali.



Contadine indiane durante la raccolta del riso (LaPresse/Ap)

Il nodo della questione riguarda la possibilità di mettere in campo misure di sicurezza alimentare in caso di crisi. Il Governo indiano vuole infatti acquistare direttamente dai propri produttori a prezzi negoziati materie prime alimentari e stoccarle, per poi distribuirle a prezzi calmierati ai cittadini indigeni. Questa misura è però contestata dalla Wto in quanto sussidio illecito.

New Delhi ha rifiutato la proposta formulata dagli Stati Uniti, che prevedeva una moratoria di quattro anni alle sanzioni contro i Paesi che sfornano i tetti delle sovvenzioni. «Il diritto alla sovranità alimentare non è negoziabile, ed è riconosciuto dalle Nazioni Unite, e noi non cediamo mai su tale questione» ha detto il ministro indiano del Commercio, Anand Sharma. «L'India non è sola, parla a nome della vasta maggioranza di popolazione dei Paesi in via di sviluppo». Da New Delhi arriva quindi un messaggio preciso:

«Abbiamo detto sì a otto dei dieci documenti proposti: se otto vengono approvati, e solo due tornano indietro a Ginevra per essere discussi ancora, perché dobbiamo parlare di fallimento?».

L'Unione europea si dice ancora fiduciosa sulla possibilità di un'intesa. «C'è un'evoluzione nella posizione indiana - ha detto il commis-

sario Ue al Commercio, Karel de Gucht - anche se è difficile se quest'evoluzione possa essere significativa». Secondo il ministro francese agli Esteri, Nicole Briqu, «se l'India dice no a un accordo si assume una grande responsabilità agli occhi del mondo; l'evoluzione degli scambi dà benefici a tutto il mondo».

Intervento dell'arcivescovo Mamberti all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa

Il traffico di persone odioso crimine da combattere

Pubblichiamo in una nostra traduzione l'intervento pronunciato dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, durante la ventunesima riunione del Consiglio dei ministri dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce), Kiev (Ucraina) 5-6 dicembre 2013.

1. La Delegazione della Santa Sede desidera ringraziare Sua Eccellenza il Signor Leonid Kozhara, Ministro degli Affari Esteri dell'Ucraina, come anche la presidenza Ucraina, per il 2013, dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce), non solo per la loro generosa ospitalità in questi giorni, ma anche per i loro sforzi per rafforzare una cultura di dialogo e fiducia fra gli Stati partecipanti. Guardando all'anno appena trascorso, ma anche al futuro, mi sia consentito di condividere la visione della Santa Sede riguardo ad alcuni degli sforzi, delle sfide e dei risultati recenti della nostra Organizzazione.

2. La dimensione politico-militare. Per quanto riguarda la dimensione politica militare dell'Osce, la Santa Sede desidera esprimere il proprio apprezzamento per i grandi sforzi compiuti dai tre Stati partecipanti che hanno presieduto il Forum sulla cooperazione alla sicurezza nel 2013, vale a dire il Principato di Liechtenstein, la Repubblica della Lituania e il Granducato di Lussemburgo, e che ne hanno diretto le attività con la volontà di ottenere risultati tangibili.

La mia Delegazione ha osservato con piacere il clima costruttivo che ha caratterizzato molte attività del Forum nelle sue tradizionali aree di competenza, come la promozione delle attività previste dai documenti sulle armi leggere e le armi di piccolo calibro (Salvo) e le scorte di armi convenzionali (Sc2), nonché l'attuazione del «Codice di condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza». La Santa Sede è particolarmente interessata agli importanti principi che essi contengono per via delle loro ovvie implicazioni umanitarie. Desideriamo esprimere particolare apprezzamento per un aggiornamento riuscito del Documento dell'Osce sulla non-proliferazione. Tutte queste attività del Forum costituiscono un importante contributo al successo del Processo Helsinki +40, per il quale gli Stati partecipanti all'Osce si sono impegnati lo scorso anno a Dublino.

Tuttavia, pur notando questi aspetti positivi, dobbiamo esprimere anche la nostra preoccupazione per la mancanza di progressi nell'aggiornare il Documento di Vienna, che è essenziale per assicurare una maggiore trasparenza per quanto riguarda le attività e gli equipaggiamenti militari degli Stati partecipanti, ed è un prerequisito per la stabilità e la sicurezza nella regione. Malgrado il mandato univoco ricevuto durante gli incontri precedenti di Astana e di Vilnius, sembra esserci una certa mancanza di volontà politica a muoversi in tale direzione. Speriamo che questo Consiglio dei Ministri dia la spinta necessaria per ottenere tale risultato.

3. La dimensione economica e ambientale. Molti hanno riconosciuto l'importanza e il ruolo indispensabile delle attività economiche e ambientali dell'Osce nella sua ricerca di una sicurezza comprensiva. Una maggiore volontà politica e un impegno più forte, paragonabili a quelli evidenziati nelle altre due dimensioni, servirebbero a massimizzare il potenziale e a fare pieno uso delle opportunità che attendono di essere sfruttate in una vasta area di applicazione.

L'interesse della Santa Sede per quest'area, che innegabilmente contribuisce a salvaguardare, promuovere e proteggere la dignità umana, la sicurezza e il benessere, è stata confermata dalle parole di Papa Francesco all'inizio del suo pontificato, quando ha chiesto a tutti di contribuire a proteggere il creato e la bellezza del mondo creato, il che significa rispettare ciascuna delle creature di Dio e l'ambiente in cui viviamo (cfr. Papa Francesco, Messa per l'inaugurazione del pontificato, 19 marzo 2013).

In questo contesto, la Santa Sede apprezza l'enfasi posta dalla presidenza ucraina nel 2013 sull'impatto ambientale delle attività collegate

coraggiato dalla lettura, questa settimana, della straordinaria enciclica *Pacem in terris*. Con la sua analisi profonda dei grandi problemi attuali, del benessere sociale e dei diritti umani, del disarmo, dell'ordine internazionale e della pace, questo documento certamente mostra che sulla base di una grande fede e delle sue tradizioni, è possibile trarre consigli in merito agli affari pubblici, preziosi per tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Come cattolico, ne vado fiero, e come americano, ho imparato da essa (John F. Kennedy, *Discorso al Boston College*, 20 aprile 1963).

La Santa Sede gradisce e apprezza in modo particolare l'accento posto dalla presidenza ucraina ed i negoziati condotti con successo sulla libertà di pensiero, di coscienza, di religione o di credo. Queste libertà appartengono al nucleo essenziale dei diritti naturali, che il diritto positivo non potrà mai legittimamente negare. Il rispetto della libertà di religione, che protegge la dimensione trascendente della persona umana che cerca una verità più grande di quella che può offrire il mondo materiale, affonda le radici nella dignità non negoziabile di ogni uomo e di ogni donna, creati a immagine di Dio.

Quest'anno celebriamo il 1750° anniversario dell'editto di Milano, emanato nel 313 dall'imperatore Costantino, che è uno dei documenti più importanti della storia per quanto riguarda la libertà di religione. È inquietante osservare che, diciassette secoli dopo, nella regione dell'Osce sono sempre più numerosi gli episodi contro i cristiani motivati da pregiudizio. Quando parliamo di negazione della libertà religiosa e di intolleranza, in particolare contro i cristiani, pensiamo subito a certi Paesi al di fuori della regione dell'Osce o nelle sue vicinanze. Non dovremmo dimenticare che ci sono episodi di intolleranza e di emarginazione della religione e dei credenti anche in società tradizionalmente democratiche, dove per fortuna non ci sono persecuzioni violente. Per quanto riguarda le comunità religiose maggioritarie, i loro diritti devono essere protetti anche da ogni limitazione ingiusta e illegittima. Gli atti di vandalismo contro le chiese e i cimiteri cristiani devono essere condannati e perseguiti legalmente con la stessa determinazione dimostrata per quanto riguarda i luoghi di culto di altre religioni.

6. Oltre prestare un'attenzione costante anche al problema persistente del traffico degli esseri umani. Questo odioso crimine deve essere combattuto con tutti i mezzi legali disponibili. A tale riguardo, la mia Delegazione desidera esprimere la sua profonda gratitudine alla presidenza ucraina dell'Osce per aver organizzato una conferenza di alto livello sulla lotta a questo orrendo crimine. Incoraggio la presidenza svizzera a dedicarsi a tale questione con la maggior determinazione possibile.

7. La Santa Sede ribadisce il suo appoggio al Processo Helsinki +40, volto a fornire per gli anni a venire una direzione strategica orientata al risultato. Sono convinto che, con un'accresciuta fiducia e una volontà politica forte, la visione di una comunità di sicurezza, nata a Helsinki nel 1975, al termine di tale Processo verrà rafforzata e rinnovata attraverso la disponibilità consensuale ad assicurare pace e sicurezza a tutti gli Stati partecipanti e alle aree confinanti, che ancora devono affrontare quotidianamente tante preoccupanti sfide.

8. Per concludere, desidero rinnovare la mia gratitudine alla presidenza ucraina dell'Osce nel 2013 per la sua leadership e il suo servizio, nonché formulare i miei migliori auguri alla presidenza svizzera entrante, mentre lavoriamo insieme per raggiungere gli obiettivi, la visione e i valori comuni, approvati e condivisi da tutti gli Stati partecipanti dell'Osce. «Mi sento molto in-



all'energia, sul risparmio energetico e sulle fonti energetiche rinnovabili, che sono una preoccupazione comune a tutti gli Stati partecipanti e direttamente collegate alla prosperità, alla salute, alla sicurezza e al benessere generale dei loro cittadini. La Santa Sede è anche ben consapevole dell'importanza della gestione dell'acqua, e pertanto si complimenta con la presidenza svizzera entrante per aver incluso tale importante questione tra le sue priorità per il 2014.

4. Non sorprenderà nessuno che la mia Delegazione attribuisce grande importanza al tema della migrazione. Secondo la Santa Sede, i diritti dei migranti devono essere una considerazione primaria. Anche in tempi di crisi finanziaria, i migranti non devono essere considerati meramente in termini del loro ruolo economico come forza lavoro temporanea o come residenti permanenti. La loro dignità di persone umane deve avere la precedenza su ogni altra considerazione.

5. La dimensione umana. Quest'anno si celebra il 50° anniversario dell'Enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII. In questo storico documento della dottrina sociale della Chiesa cattolica, Giovanni XXIII osservò che «i rapporti fra le comunità politiche, come quelli fra i singoli esseri umani, vanno regolati non facendo ricorso alla forza delle armi, ma nella luce della ragione; e cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante» (n. 62).

In molti hanno riconosciuto il contributo che la *Pacem in terris* ha dato alla promozione dei diritti umani. A questo proposito, desidero ricordare le parole di John F. Kennedy, presidente degli Stati Uniti d'America, morto tragicamente solo pochi mesi dopo la pubblicazione dell'Enciclica: «Mi sento molto in-

Concessionaria di pubblicità: Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria. Alfonso Dell'Era, direttore generale. Romano Russo, vice direttore generale. Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano. telefono 02 20291200, fax 02 20292274. segreteria@iresonewsystem.it/bole4000.com. Aiutate promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano": Intesa San Paolo. Ospedale Pediatrico Bambino Gesù. Edes Carige. Società Cattolica di Assicurazione. Credito Vallesinese.

A Kiev l'opposizione blocca i lavori parlamentari

No di Mosca a interferenze nella crisi ucraina

KIEV, 6. No a interferenze esterne negli affari ucraini: questo il messaggio ribadito oggi dal premier russo, Dmitri Medvedev. «Di tutti questi problemi devono occuparsene la leadership e la società ucraina, non gli stranieri né la Russia», ha sottolineato Medvedev.

Nel frattempo, la tensione resta altissima a Kiev. Questa mattina i deputati dell'opposizione hanno bloccato il Parlamento prima dell'inizio dei lavori in aula chie-

dendo «la fine delle persecuzioni politiche».

Ieri il premier ucraino, Mikola Azarov, si era detto disposto a creare un gruppo di lavoro congiunto con l'opposizione per risolvere la crisi, ma a patto che i manifestanti pro-Europa mettano fine al presidio del palazzo di Governo. «Siamo disposti - aveva detto Azarov - a creare un gruppo di negoziazione per normalizzare la situazione nella capitale».

Mario Draghi investe nell'economia reale

FRANCOFORTE, 6. «Siamo pronti a immettere nuova liquidità solo se va all'economia reale, a imprese e famiglie»: lo ha detto ieri a Francoforte il presidente della Banca centrale europea (Bce) Mario Draghi. Per rilanciare la crescita, ha spiegato, servono i giusti sostegni monetari, ma, prima di tutto, «si devono fare le riforme». Draghi ha affermato che la Bce è pronta ad agire per raggiungere gli obiettivi che si legano all'attuazione dei principi dell'economia reale. Tuttavia non ha precisato né i tempi né i modi di nuovi interventi per arginare l'inflazione e ridare fiato all'economia.

Fra le varie opzioni citate ieri da Draghi, quella maggiormente sottolineata è stata dunque una nuova fornitura di liquidità alle banche, mirata a far affluire il credito all'economia reale, a differenza delle due precedenti, realizzate a cavallo della fine del 2011. La situazione è molto differente da allora, quando le banche si trovavano in grave difficoltà nei finanziamenti, ha osservato Draghi, il quale ha posto l'accento sul fatto che la Bce non vuole dare liquidità alle banche che poi, come nelle precedenti occasioni, finisce per essere investita soprattutto in titoli di Stato.



Forze di sicurezza a Kiev (Reuters)

Nel Rapporto 2013 del Censis sulla situazione sociale del Paese

L'Italia sempre più in difficoltà raddoppia in dieci anni gli emigranti

ROMA, 6. Sono raddoppiati in dieci anni gli italiani che hanno lasciato il Paese per emigrare e solo nell'ultimo anno il numero degli emigranti è aumentato di quasi il 30 per cento. Più della metà di loro, il 54,4 per cento sono di età inferiore ai 35 anni. Oggi gli italiani che vivono all'estero sono oltre quattro milioni. È questo rileva il Censis nel suo «Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2013», presentato venerdì mattina. Lo studio fotografa un Paese più povero, con le famiglie che arrancano, denunciano difficoltà (i quattro) a pagare tasse e bollette e sono costrette a mutare radicalmente il loro stile di vita, diventato fatalmente più sobrio, tanto che si taglia anche sulle spese alimentari.

Le difficoltà maggiori si confermano nel Sud d'Italia: qui il reddito procapite (7.357 euro) è inferiore a quello della Grecia, mentre nel Centro-Nord le cifre (31.124) si avvicinano a quelle della Germania.

Ciò che non cala è invece la spesa sanitaria: in quattro anni quella per i ticket è cresciuta del 17,3 per cento e sempre più spesso gli italiani denunciano che le tariffe della sanità pubblica risultano essere in qualche caso superiori a quelle richieste dai privati, tanto che sono in crescita le richieste di prestazioni intramoenia.

In generale, sembra che l'Italia stia subendo una lenta ma inesorabile trasformazione: mentre le imprese gestite da italiani chiudono (2000 in

quattro anni), quelle aperte dagli immigrati crescono e rimangono nel mercato e le giovani eccellenze italiane preferiscono emigrare per avere maggiori opportunità di carriera e di crescita professionale. In questo contesto, si legge nelle «Considerazioni generali» che accompagnano lo studio del Censis, l'antipolitica sembra essere l'unico sentimento capace di scaldare gli animi agli italiani, convinti pressoché all'unanimità, che la causa dei guai del Paese sia da ascrivere a una classe dirigente inadeguata e incapace di esprimere una guida stabile. Il rischio per gli italiani, secondo il Censis, è di ritrovarsi in una «solutidone senza élite».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO. 00120 Città del Vaticano. oross@osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile. Carlo Di Cicco vice direttore. Piero Di Domenico caporedattore. Gaetano Vallini segretario di redazione.

TIPOGRAFIA VATICANA. SERVIZIO VATICANO: vatcanoss@osservatoreromano.it. SERVIZIO INTERNAZIONALE: internazoss@osservatoreromano.it. SERVIZIO CULTURALE: cultur@osservatoreromano.it. SERVIZIO RELIGIOSO: religion@osservatoreromano.it.

Tariffe di abbonamento. Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 698 8346, fax 06 698 8345. abbonamenti@osservatoreromano.it. Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8347.

Concessionaria di pubblicità. Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria. Alfonso Dell'Era, direttore generale. Romano Russo, vice direttore generale. Via Monte Rosa 91, 20149 Milano. telefono 02 20291200, fax 02 20292274. segreteria@iresonewsystem.it/bole4000.com.

Aiutate promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano": Intesa San Paolo. Ospedale Pediatrico Bambino Gesù. Edes Carige. Società Cattolica di Assicurazione. Credito Vallesinese.

Una vita per la libertà, la giustizia e la pace

La lezione di Madiba

di PIERLUIGI NATALIA

«Per gli uomini, la libertà nella propria terra è l'apice delle proprie aspirazioni. Niente li può distogliere da questa meta. Più potente della paura per l'inumana vita della prigione è la rabbia per le terribili condizioni alle quali il mio popolo è soggetto fuori dalle prigioni, in questo Paese». E ancora: «Non ho dubbi che i posteri si pronunceranno per la mia innocenza e come criminali di fronte a questa corte dovrebbero essere portati i membri del Governo». Nelson Rolihlahla Mandela pronunciò queste parole davanti ai giudici che gli inflissero l'ergastolo nel 1963. Per Mandela non occorre attendere l'ardua sentenza dei posteri. Per una volta, la verità è chiara ai contemporanei, così come era chiara a lui in quel giorno.

Ci sono persone che già in vita hanno meritato di essere riconosciuti come pilastri della storia mondiale sul piano della statura morale e dell'impegno in favore degli altri. È stato così per Mandela, il nome tribale affettuoso con il quale il suo popolo chiamava Mandela, che ha speso la sua esistenza prima nella lotta contro l'apartheid e per la libertà per il suo popolo e poi nello sforzo di costruire pace e riconciliazione, senza piegarsi mai alle ingiustizie né alla sofferenza privata che pure non lo ha risparmiato.

Ma la sua non è stata una vicenda solo personale e neppure solo nazionale. Le decisioni giunte da tutto il mondo, a partire dal presidente statunitense Barack Obama e dall'Unione europea, di mettere bandiere a mezz'asta è espressione significativa di un lutto universale. A Mandela non appartiene la scelta assoluta della non violenza, come fu per Gandhi. Mandela passò infatti alla clandestinità dopo il massacro di Shaperville, quando in Sud Africa il potere bianco eliminò volontariamente una settantina di esponenti dell'African National Congress (Anc), la formazione alla quale aveva aderito nel 1943 diventandone il leader nelle campagne contro l'apartheid. Da allora, Mandela guidò l'Anc decisa ad abolire, anche con il ricorso alle armi, quel regime che imponeva sul piano legale e giuridico la segregazione e lasciava i neri privi di diritti.

La convinzione della giustizia di quell'azione fu tale che quando nel 1985, dopo oltre vent'anni di carcere, l'allora presidente Pieter Willem Borha gli offrì la libertà purché rimettesse la guerriglia, Mandela rifiutò. Aveva infatti la certezza che quell'offerta implicasse un riconoscimento implicito di aver condotto non una battaglia di libertà, ma una mera sovversione armata.

A spingere Botha era il tentativo di disinnescare, con un provvedimento giuridico che qualificasse Mandela un personaggio predisposto alla violenza, l'onda d'urto contro il regime segregazionista che si espandeva nell'opinione pubblica internazionale.

Anche in carcere, infatti, Mandela restò il simbolo e la testa pensante della ribellione, mentre la sua immagine e la sua statura crescevano sempre più. Libero lo diventò nel 1990, senza condizioni, quando le pressioni mondiali erano ormai tali da non lasciare alternative al regime segregazionista ormai al tramonto.

Tre anni dopo fu insignito del premio Nobel per la pace e il 27 aprile 1994 si insediò alla presidenza del suo Paese, dopo le prime elezioni libere alla quali parteciparono i neri.

L'Africa era in quei giorni al centro dell'attenzione mondiale, nel bene e nel male. A Roma si stava svolgendo il primo Sinodo sull'Africa, aperto il 10 aprile 1994, convocato e presieduto da Giovanni Paolo II, che parlò di continente della speranza.

Ma in quello stesso aprile, in Burundi e soprattutto in Rwanda si scatenavano le violenze tra tutsi e hutu che avrebbero causato il genocidio dei primi.

Assumendo il potere, Mandela era cosciente della responsabilità e lucido sui pericoli che esso comportava. Visse il suo mandato in modo lungimirante e pragmatico, per liberare il Paese dal giogo del razzismo culturale e istituzionale, ma anche per promuovere la pacifi-

cazione tra popolazioni dilaniate dall'odio e dalla violenza. La sua prima decisione fu infatti l'insediamento della Truth and Reconciliation Commission, la Commissione per la verità e la riconciliazione, per fermare la micidiale spirale delle vendette tra vittime e carnefici.

Lasciò il potere dopo quattro anni, al compimento degli ottant'anni - era nato il 18 luglio 1918 - nella convinzione, praticamente unico caso nella storia africana segnata da leadership a vita, che occorressero forze più giovani.

Prima di allora aveva vinto un'altra battaglia. Trentanove case farmaceutiche gli intentarono un processo per aver promulgato nel 1997 il Medical Act, una legge che permetteva al Governo del Sud Africa di importare e produrre medicinali per la cura dell'Aids a prezzi sostenibili, senza sottostare ai costi imposti dai titolari dei brevetti.

Anche in questo caso, l'opinione pubblica mondiale lo sostenne in nome di una giustizia sostanziale che spesso confligge con le regole del commercio mondiale. E le multinazionali del farmaco dovettero desistere dal proseguire la battaglia legale.

A conclusione della sua autobiografia, *Il cammino verso la libertà*, si legge: «Ho percorso questo lungo cammino verso la libertà sforzando di non esitare, e ho fatto alcuni passi falsi lungo la via. Ma ho scoperto che dopo aver scalato una montagna ce ne sono sempre altre da scalare. Adesso mi sono fermato un istante per riposare, per volgere lo sguardo allo splendido panorama che mi circonda, per guardare la strada che ho percorso. Ma posso riposare solo qualche attimo, perché assieme alla libertà vengono le responsabilità, e io non oso trattenermi ancora: il mio lungo cammino non è ancora alla fine».

Probabilmente non lo è neppure ora, perché la strada di simili personalità si prolunga nella storia. Né lo è il cammino di quanti lo hanno amato e rispettato e ora devono vivere e tramandare la lezione: i contemporanei di Mandela che da oggi sono i suoi posteri.

Assassinati un insegnante statunitense e tre membri delle forze di sicurezza

Violenza quotidiana a Bengasi

Il Paese ancora in ostaggio delle milizie armate



Un'autobomba esplosa nella città della Cirenaica (Reuters)

Si profilano difficoltà per la distruzione delle armi chimiche

Degenera in Siria lo scontro tra islamisti e curdi

DAMASCO, 6. Il pericolo di una sommarizzazione del conflitto siriano, con sempre più gruppi armati contrapposti, ha avuto ieri una nuova riprova. Fonti dell'opposizione hanno infatti diffuso la notizia del sequestro effettuato da milizie islamiste di una cinquantina di civili curdi nelle città di Minbij e Jarablus, nella provincia settentrionale di

Aleppo. Si ignora dove siano state condotte le persone rapite, tra le quali figurano donne e bambini. Il nord della Siria è terreno di scontro tra gruppi curdi - che hanno preso il controllo di alcune località, ma sono più deboli nella zona di Aleppo - e varie milizie islamiste. Già lo scorso luglio queste ultime avevano rapito circa duecento civili

curdi nelle città di Tal Aran e Tal Hassel, sempre nella provincia di Aleppo, e solo pochi di loro erano stati poi rilasciati.

Sempre ieri, si è avuta notizia che miliziani islamisti hanno sequestrato e ucciso nella provincia settentrionale di Iblib un cameraman iracheno, Yasser Faysal Al Joumaili, che lavorava per un'emittente spagnola.

Nel frattempo, procedono i preparativi per la rimozione delle armi chimiche dalla Siria e per la loro distruzione. Tuttavia, il capo della missione congiunta dell'Onu e dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac), Sigrid Kaag, ha ammonito che si prospettano gravi problemi di sicurezza per il trasporto del materiale al porto di Latakia dai siti nei quali si trova attualmente. «Ci sono fattori fuori dal nostro controllo che potrebbero influenzare l'ambizioso programma di distruggere tutto l'arsenale entro la metà del 2014», ha spiegato ieri Kaag in una conferenza stampa al Palazzo di Vetro di New York. La missione Onu-Opac prevede appunto di imbarcare le armi chimiche su alcune navi appositamente attrezzate. Secondo Kaag, l'instabilità nel Paese minaccia di rendere particolarmente problematici e pericolosi proprio i trasferimenti via terra.

TRIPOLI, 6. La Casa Bianca si aspetta che il Governo della Libia indagherà a fondo sull'uccisione, ieri a Bengasi, di un cittadino americano, Ronnie Smith. Lo ha affermato oggi il portavoce, Jay Carney.

Sul suo profilo Twitter, Smith - insegnante statunitense della Scuola internazionale di Bengasi, ucciso a sangue freddo mentre faceva jogging nelle vie della città della Cirenaica - si definiva il migliore amico della Libia. L'attentato non è stato ancora rivendicato. E il secondo grave attacco contro cittadini statunitensi nella ex culla della rivolta contro Gheddafi, dopo l'assalto al consolato americano dell'1 settembre del 2012, in cui morirono l'ambasciatore, Chris Stevens, e altri tre funzionari della rappresentanza diplomatica.

Ma, obiettivi occidentali a parte, a Bengasi la violenza è ormai quotidiana. Sempre ieri, infatti, sono stati assassinati tre militari libici (due esponenti delle forze di sicurezza e un ufficiale dei servizi segreti).

Nei giorni scorsi erano stati uccisi altri quattro militari. È una guerra giornaliera, che prende di mira soprattutto agenti della polizia, soldati, giudici, attivisti e giornalisti, in una regione dove il potere centrale di Tripoli non riesce a imporre la propria autorità.

Principale accusato è il gruppo jihadista di Ansar Al Sharia - considerato l'artefice dell'attacco al consolato statunitense - che appena dieci giorni fa aveva ingaggiato un violento scontro a fuoco con le forze filo-governative, con un bilancio di decine tra morti e feriti. In quel periodo, il primo ministro, Ali Zeidan, arrivò in fretta e furia da Tripoli per incontrare i vertici delle forze di sicurezza, mentre da giorni cittadini libici manifestano a Derna, roccaforte degli islamici radicali a est di Bengasi, contro le violenze e per chiedere una polizia e un esercito in grado di contrastarle.

Dopo la morte di Stevens, la presenza occidentale a Bengasi è stata ridotta al minimo. Anche il consolato italiano è stato costretto a sospendere le proprie attività dopo che a gennaio l'allora console, Guido De Sanctis, è sfuggito a un attentato.

Ronnie Smith era uno dei pochi stranieri ancora presenti in Cirenaica, dove la tensione rimane molto alta. Secondo il direttore della Scuola internazionale, Selon Adel Al Mansuri, un altro insegnante americano è stato portato in un luogo sicuro in attesa di essere rimpatriato. Originario del Texas, trentatré anni, sposato e con un figlio piccolo, Smith era arrivato a Bengasi alla fine del 2012, per insegnare chimica alla Scuola internazionale.

L'uomo è stato ucciso da colpi d'arma da fuoco da sconosciuti nel quartiere di Foeiba, hanno riferito fonti ospedaliere. I suoi studenti lo hanno voluto ricordare su Twitter: «Grazie Smith - si legge nel messaggio - per aver rischiato la vita ogni singolo giorno e per l'aiuto a dare il massimo nella vita, per essere stato un grande insegnante e un amico meraviglioso. La tua presenza nella scuola ci mancherà».

Infruttuosa la visita dell'inviato statunitense a Kabul

Stallo sulla sicurezza afghana

KABUL, 6. Non ha prodotto i frutti sperati la missione a Kabul dell'inviato speciale statunitense per l'Afghanistan e il Pakistan, James Dobbins. «Non sono stati fatti progressi riguardo all'accordo sulla sicurezza» ha ammesso ieri sera il diplomatico. Citato dall'agenzia di stampa Pajhwok, Dobbins ha affermato che gli Stati Uniti possono aspettare al massimo ancora due o tre settimane. Poi, ha aggiunto, tutto diventerà «più difficile». Il rischio, ha ricordato l'inviato statunitense, è che

dopo il 2014, quando sarà stato completato il ritiro del contingente internazionale, venga adottata la cosiddetta «opzione zero»: vale a dire, nessun soldato statunitense rimarrà sul suolo afghano, nemmeno per svolgere compiti logistici. Tale prospettiva era stata indicata nei giorni scorsi - qualora non venisse firmata subito l'intesa con Kabul - dallo stesso presidente statunitense, Barack Obama.

Nel riferire del colloquio con il presidente afghano, Dobbins ha detto di aver ascoltato le ragioni

di Karzai e «lui ha ascoltato le mie». Tuttavia non è stata raggiunta alcuna conclusione, ha dichiarato il diplomatico statunitense, auspicando comunque che, a dispetto di uno scenario assai complesso, la situazione possa sbloccarsi nell'arco di breve tempo. Nel frattempo i talebani, in un comunicato, hanno ribadito il proprio apprezzamento per la posizione di Karzai che non intende firmare, almeno per il momento, l'accordo di sicurezza con gli Stati Uniti.

Per l'Aiea sono stati fatti passi avanti anche se la situazione resta complessa

Luci e ombre sulla centrale nucleare di Fukushima



Tecnici all'esterno della centrale nipponica (Reuters)

TOKYO, 6. Il Giappone ha fatto passi in avanti sulla messa in sicurezza della disastrosa centrale nucleare di Fukushima, ma la situazione resta molto complessa, con altre sfide impegnative da risolvere per la stabilità di lungo termine.

Lo ha detto ieri Carlos Lentojo - capo della divisione della Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) sul ciclo del combustibile nucleare e del trattamento delle scorie - al termine di una missione di dieci giorni nel Paese asiatico.

«Il Giappone ha definito buone basi per migliorare la sua strategia e le risorse necessarie per smantellare l'impianto di Fukushima in condizioni di sicurezza» ha detto a Tokyo nel corso di una conferenza stampa Lentojo, che ha guidato un team di diciannove esperti, impegnati a valutare, dopo la missione

dello scorso aprile, lo stato di avanzamento dei lavori e dei piani di decommissionamento.

Tra i successi indicati alle autorità nipponiche nel rapporto preliminare, di cui è stata diffusa una sintesi di quattordici pagine, figurano quelli sui maggiori sforzi sull'accumulo di acqua contaminata e sul suo rilascio controllato in mare con i dovuti passaggi a tutela della sicurezza, sempre con livelli di radioattività nei limiti di legge. «È una delle opzioni possibili» ha rilevato Lentojo. Il rapporto riconosce diversi passaggi positivi, come l'avvio della rimozione dei combustibili stoccati nella piscina del reattore 4 e il contestuale trasporto in una vasca comune più sicura e il vasto piano di monitoraggio sui livelli radioattivi nella struttura e fuori, fino all'ambiente marino.

Missione a Pechino per il premier francese Ayrault

PECHINO, 6. Il primo ministro francese, Jean-Marc Ayrault, è in Cina per rilanciare i rapporti bilaterali.

Il suo arrivo a Pechino è stato preceduto dall'annuncio da parte della Dongfeng - la seconda casa automobilistica cinese - di formare una joint venture con Renault in Cina. Ayrault, a capo di una folta delegazione (circa cento persone) composta da parlamentari, imprenditori e anche cinque ministri, ha detto che uno degli obiettivi della visita saranno i preparativi per le attività commemorative del cinquantenario dell'allacciamento delle relazioni diplomatiche fra Francia e Cina, che si terranno l'anno prossimo. Oltre a Pechino, informano fonti cinesi, Ayrault visiterà Wuhan, Guangzhou e altre città.

L'Ambrogio di Cesare Pasini sbarca a New York

Un vescovo appassionato della vita

Il volume era nato da un invito, rivolto dalle romite dell'ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus del Sacro Monte di Varese, «a presentare la figura del vescovo di Milano, a cui ama ricongiungersi la loro tradizione monastica e al cui insegnamento attinge la loro spiritualità»: in quel contesto «nacquerò gli iniziali approcci di studio ad Ambrogio», e «la lettura degli scritti del vescovo (...) condusse alla scoperta di

pagine profonde e affascinanti, e la viva attenzione delle monache aumentò il gusto della ricerca». Così ricordava monsignor Cesare Pasini, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, nell'introduzione alla prima edizione del libro *Ambrogio di Milano. Azione e pensiero di un vescovo* (Cinisello Balsamo, San Paolo, 1996. Grandi biografie, 6) di cui in questi giorni esce, per le edizioni St. Pauls (*Ambrose of Mi-*

lan: Deeds and Thoughts of a Bishop, Staten Island, New York, 2013, pagine XXIV + 329, dollari 24,95), la traduzione inglese aggiornata. La traduzione è stata curata da padre Robert L. Grant, direttore della Academy for the Study of St. Ambrose of Milan nella St. Ambrose University di Davenport in Iowa, Staten Island (New York), St. Pauls.

Da quell'invito scaturì quindi il libro pubblicato in italiano nel 1996, in preparazione del grande anniversario dell'anno successivo: i millesecento anni dalla morte del vescovo. Con quel volume l'autore intendeva «trasmettere un poco di quella simpatia che il vescovo Ambrogio si è saputo conquistare» presso i suoi contemporanei e presso molti suoi lettori lungo i secoli: «perché l'incontro con un uomo vero non finisce mai di affascinarlo e la vicinanza di un autentico credente continua a proporsi come guida e provocazione».

L'idea di tradurre il volume in inglese è nata all'interno della St. Ambrose University, probabilmente l'unica università cattolica al mondo dedicata al vescovo. Nella introduzione a questa nuova edizione Pasini sintetizza così la figura del santo vescovo: «Molte persone mi hanno espresso interesse e ammirazione per Ambrogio. È bastato farlo conoscere, presentando qualche suo scritto o descrivendo qualche aspetto della sua vita, o anche offrendo alla lettura questo volume nella sua prima stesura in italiano. Forse, del vescovo colpisce la personalità integra, poliedrica, viva, schietta, pronta sempre a penetrare oltre a ciò che è immediato, ma mai distratta dai problemi contingenti, dalla vita quotidiana. O forse non possiamo restare indifferenti a certe sue espressioni sintetiche, incisive nella chiarezza della loro prosa e spesso avvolte di finezza poetica: quasi degli slogan, che esprimono però la sostanza autentica della verità. Cittadino esemplare negli incarichi pubblici, poi – e soprattutto – vescovo totalmente dedito alla missione affidatagli, Ambrogio si rivela agli occhi di chi lo conosce come un appassionato della vita e, in radice, un appassionato di quel «Cristo Signore» che nei suoi discorsi egli ama invocare *ex abrupto*: ma è una interfezione improvvisa o piuttosto l'affiorare, in semplicità e splendore, di una presenza interiore continuamente viva in lui?».

L'incontro

Dal libro di Pasini riportiamo alcuni brani che raccontano le ultime ore di vita del vescovo di Milano.

Con l'aggravarsi della malattia erano venuti a Milano Bassiano di Lodi e Onorato di Vercelli. Pochi giorni prima della morte Ambrogio, secondo una testimonianza del vescovo di Lodi raccolta da Paolino, «nel luogo in cui giaceva, (...) mentre stava in preghiera» insieme a Bassiano, «aveva visto il Signore Gesù venire a lui e sorridergli: un segno discreto, quasi un simbolo, di quella continua presenza di Cristo nella vita e nella predicazione di Ambrogio, che ora si schiudeva all'incontro definitivo con lui. Onorato, invece, gli amministrò il santo Viatico.

bambini, là saremo adulti. Ché «ora noi vediamo attraverso uno specchio e in enigma, allora invece noi vedremo faccia a faccia» (1 *Corinzi*, 13, 12). Allora con il volto scoperto ci sarà permesso di contemplare la gloria di Dio (cfr. 2 *Corinzi*, 3, 18).

Del resto, osserva Ambrogio, «il volere di Cristo è già un fare. Cristo mostrò anche la strada, mostrò anche il luogo, dicendo: "E dove io vado, voi lo sapete, e conoscete la mia via"».



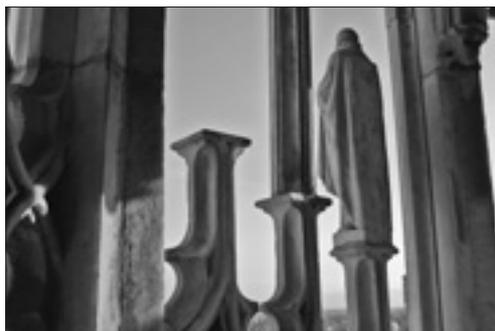
Vivulino, «La morte di Ambrogio» (IX secolo, particolare dell'altare della basilica di Sant'Ambrogio a Milano)

(*Giovanni*, 14, 4). Il luogo è presso il Padre, la vita è Cristo». E, ripesa in tutta la sua pienezza l'asserzione di Gesù: «Io sono la vita, la verità e la luce» (*Giovanni*, 14, 6), il vescovo può incitare: «Entriamo dunque per questa via, teniamo ferma la verità, seguiamo la vita. La vita è quella che conduce, la verità è quella che dà fiducia, la vita è quella che è data per mezzo suo». Gesù ha pregato per questo, ricorda Ambrogio riprendendo di nuovo la solenne preghiera di Gesù: «Padre, voglio che anche quelli che tu mi hai dato siano con me dove sono io, perché vedano la mia gloria» (*Giovanni*, 17, 24).

Al Museo diocesano

Il santo secondo Mattia Preti

Dal 6 dicembre e fino al 12 gennaio il Museo diocesano di Milano ospita, come immagine ufficiale delle celebrazioni ambrosiane di dicembre, il *Sant'Ambrogio* di Mattia Preti. Il prestito viene dal Museo civico di Taverna (Catanzaro), città dove esattamente quattrocento anni fa nacque l'artista che lavorò a lungo a Roma, a Napoli e infine a Malta dove morì nel 1699. Il suo *Sant'Ambrogio* è intento nella scrittura dei commenti ai vangeli, con la penna in una mano e nell'altra il flagello a tre code, tradizionale attributo iconografico che allude alla lotta del vescovo di Milano contro l'eresia ariana.



La foresta di simboli in marmo rosa del duomo di Milano

In un cantiere lungo sei secoli

di ALFREDO TRADIGO

«La cattedrale fu per secoli il pensiero dominante dei milanesi e l'Archivio ce ne dà la prova; tutte le vibrazioni della vita cittadina trovano un'eco in quelle carte». Così scriveva Giovanni Verga agli inizi del Novecento, cogliendo tutta la ricchezza di un luogo come l'Archivio della Veneranda Fabbrica del duomo di Milano che ha da poco riaperto al pubblico insieme con il rinnovato Museo d'arte sacra della cattedrale. Le cifre dell'archivio sono da primato: cinquecentomila fascicoli, quarantamila immagini, novemilacinquecento volumi.

Disegni, fotografie, spartiti musicali, documenti – il più antico è del 1145 – fatture e note. Materiali che danno uno spaccato storico, economico e culturale di quell'avventura, durata 626 anni (1387-2013), che è stata ed è tuttora la Fabbrica del duomo. Cantiere infinito. *Work in progress*.

Nell'archivio troviamo documenti preziosi, come la concessione da parte di Gian Galeazzo Visconti di «cavar marmo» nelle Cave di Candoglia (1387); la bolla di Bonifacio XI per il giubileo milanese del 1391; il pagamento a Leonardo da Vinci della somma di 50 lire per il progetto del tamburo del duomo (1487); i codici musicali del maestro di cappella Franchino Gaffurio (1484). Ma anche semplici note spese, delibere del Capitolo, donazioni, eredità e tutto ciò che riguarda la vita dell'antico duca e poi della più moderna provincia milanese.

Accanto all'archivio ha riaperto – a conclusione delle celebrazioni per il bimillenario dell'editto di Costantino – il Museo del duomo, ospitato nella sede «laica» di Palazzo Reale. Un museo che si estende per ben ventisei sale e che è stato fortemente ampliato nel numero dei reperti esposti rispetto al primitivo museo inaugurato dal cardinale Schuster nel 1956. Le prime due sale sono dedicate ai preziosi oggetti che costituiscono un tempo il Tesoro del duomo: vasi sacri, pissidi, ostensori, croci astili, tavolette per il bacio della pace, la grande croce e l'evangelario dell'arcivescovo milanese Argerio d'Intimiano (XI secolo). Oggetti lurgici che sono ancora pronti per essere riutilizzati in qualche celebrazione solenne in cattedrale.

Il nuovo ingresso del museo, dal portone principale di Palazzo Reale, favorisce la sua integrazione con il polo delle grandi mostre milanesi d'autunno. Così sacro e profano dialogano tra loro in una città come Milano dalla spiccata vocazione civile e religiosa. Usando le parole di un altro grande scrittore, Charles Péguy («ho visto nella mia infanzia impigliare le sedie esattamente con lo stesso spirito e lo stesso cuore e la stessa mano con cui quello stesso popolo aveva tagliato le sue cattedrali») possiamo dire che a Milano la vita civile e religiosa fluisce dal medioevo a oggi intorno al duomo.

L'edificio fu fortemente voluto, nella seconda metà del Trecento, dal vescovo Antonio da Saluzzo e dal duca Gian Galeazzo Visconti. E anche dal popolo milanese, poveri e i ricchi insieme, che finanziavano i lavori, mentre il «loro» duomo saliva come preghiera di «spietate vite e scelte» tra le case di mattoni. Proprio Gian Galeazzo fece la scelta coraggiosa di passare dall'umile mattone lombardo – che caratterizzava le cinque grandi basiliche romaniche di Milano – al più duttile e duraturo marmo, dalla rara e preziosa grana rosa e zucherina, che si estrae dalle cave di Candoglia, concesse dal duca alla Fabbrica del duo-

mo. Quel marmo richiamò nel capoluogo lombardo maestranze da tutta Europa, costituendo un vero e proprio cantiere internazionale che durò oltre cinque secoli. I blocchi, contrassegnati con la sigla AUF (*ad usum fabricae*) viaggiavano sui barconi in un percorso d'acqua che si riversava dal Tocco al lago Maggiore, dal Ticino al Naviglio fino al porto di Milano – lo specchio d'acqua che allora si trovava dietro il duomo – grazie a un sistema di chiuse ideato da Leonardo da Vinci. Si calcola che dal 1386 per cinque secoli arrivarono sui barconi almeno 550 blocchi. Oggi i pezzi del duomo che continuamente vengono sostituiti – sculture, capitelli, doccioni, guglie e gugliotti, fregi, ornamenti – fanno il viaggio inverso, su veloci furgoni, per essere riprodotti fedelmente «a pannello» in nuovi blocchi di marmo da tecnici specializzati del laboratorio di Candoglia, ed essere poi ricollocati, come in un puzzle, nel corpo del



duomo, «pietre vive» che continuamente lo rinnovano.

Così nelle sale del Museo ritroviamo questi fragili e preziosi pezzi antichi che nei secoli sono stati sostituiti e raccontano l'evolversi della scultura europea. Non emergono per ora nomi di spicco, anche se il museo e l'archivio daranno forse l'occasione per gli studiosi di identificarli. Certo è che dall'umile scarpellino al maestro di bottega tutti si sentivano protagonisti.

Così avveniva che anche i più piccoli particolari fossero «firmati» da anonimi ma abilissimi artigiani che lasciavano il loro segno nella forma di un animale, di un fiore, di un volto o di una maschera, in cima a un gugliotto, alla base di un archetto o nell'ombra di un capitello dove l'occhio non poteva arrivare.

Nel percorso del nuovo museo, invece, possiamo scoprire questi particolari da vicino; al nostro sguardo la ricca e fantasiosa iconografia medioevale si rivela con i suoi motivi dalle fauci spalancate che si trasformano in doccioni, appoggiati sulle spalle di erculei giganti che sembrano appena usciti dalle fiabe di Gog e Magog. Ma è soprattutto l'infinita schiera dei santi, in

Una scultura dalle terrazze del duomo e, sotto, il particolare di due statue all'interno del museo

statue di grandi medie e piccole dimensioni, a venirci incontro nelle forme sinuose del tardo gotico e del rinascimento lombardo; il classicismo cinquecentesco; il neoclassico e il romanticismo ottocentesco (scappigliatura e stile floreale); fino al modernissimo segno lasciato da Minguzzi e Fontana sui modelli poi realizzati per le porte del duomo.

Questa grande lezione di storia dell'arte può essere studiata e meditata nel grande libro aperto del museo. Scopriremo strane falene aggrappate ai capitelli, colonne pensili con cherubini dalle sei ali che sembrano cartiati greche o babilonesi, volti di divinità solari, animali di uno strano medioevo fantastico. Mostri fatti apposta per impaurire e far fuggire i demoni, esorcizzando le paure degli uomini, ma che si rivelano impotenti davanti a Satana accovacciato ai piedi della statua di Giobbe, cane rabbioso che mette alla prova la paziente fede del santo. Se il duomo ci fa alzare (e girare) la testa per identificare, magari in controluce e abbagliati dal sole, la sua ricca e complessa iconografia – una foresta di simboli, personaggi ed esseri animati – qui, nella penombra del museo, tutto è a portata di sguardo. Facciamo esercizio visivo. Impariamo la storia murale dei santi. E nei nomi del pittore Giovan Battista Crespi, detto il Cerano, tradotti in terracotta e poi nel marmo sopra i portali del Duomo, ripassiamo la Bibbia e i suoi personaggi: Ester, Assuero, Giuditta, Oloferne, Salomone, la regina di Saba, Sisara e Gieele. Alle vetrate recuperate dai crolli – soprattutto i bombardamenti di Milano del 1945 – e ricomposte nel Museo è dedicata una suggestiva sala che ci avolge di luce: impariamo qui il lin-

guaggio dei vetri colorati, stretti nelle reti di protezione, poi, dal vivo, possiamo provare a rileggere le storie bibliche ed evangeliche che affollano le immense vetrate del duomo.

Man mano che la cattedrale cresceva nei secoli, come un organismo vivo e imprevedibile, i suoi costruttori ebbero bisogno di un riferimento visivo. Affidarono così nel 1519 a Bernardino Zenale la realizzazione di un modello in legno di tilio e noce in scala uno a venti che divenne punto di riferimento per le successive modifiche. Il percorso museale dedica a questo cosiddetto «modello» un'intera sala che ci presenta fedelmente abside, transetto e tiburio nella versione attuale, mentre la facciata misura l'enorme distanza tra il progetto cinquecentesco e la sua realizzazione setteottocentesca che tutti conosciamo.

Anche Napoleone (che fu incoronato in duomo) volle essere rappresentato sulle guglie, inventandoci «santo» tra i santi veri. Segno però che anche un uomo come lui, «due volte nella polvere, due volte sull'altare» (come si legge ne *Il cinque maggio* di Alessandro Manzoni) di tanto comunque al suo posto in cima al duomo.

La prelibatezza in una pergamena del 1148

Cotoletta alla milanese

Dal 3 dicembre è aperto al pubblico il nuovo archivio capitolare della basilica di Sant'Ambrogio a Milano: nove secoli di storia ricostruiti attraverso un fondo antico di cinquantacinque volumi manoscritti in pergamena datati dal IX al XVII secolo e 1.200 pergamene dello stesso periodo, manoscritti cartacei, bolle papali, verbali di processi. Tra le opere più preziose il messale dell'incoronazione di Gian Galeazzo Visconti a duca di Milano del 1395 e quattro lettere autografe scritte da santa Chiara ad Agnese di Boemia fra il 1230 e il 1240. E una curiosità: una pergamena del 1148 che, descrivendo un pranzo offerto ai canonici, riporta la più antica menzione della cotoletta alla milanese, il *lumbulus cum panis*.

Come Ildefonso Schuster organizzò l'assistenza ai perseguitati dai nazifascisti

La rete del cardinale

di GIOVANNI PREZIOSI

Dopo la serie di eccidi e retate compiute dai nazisti nelle principali città italiane su ordine del capo dell'Ufficio antiebraico della Gestapo di Berlino, Adolf Eichmann, a partire dal mese di dicembre la repressione degli ebrei entrò nel vivo. Fu sferrata una violenta caccia all'uomo che fece registrare un numero incalcolabile di arresti. Tra i catturati, anche coloro che a Milano, all'alba del 6 dicembre 1943, a bordo di un convoglio piombato in partenza dal Bimario 21 della Stazione centrale, furono deportati nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Vana fu, pochi giorni prima, il 28 novembre, la vibrata protesta dell'arcivescovo di Milano, Ildefonso Schuster, che era stato messo al corrente di questi crimini.



In quel periodo, a Besozzo Superiore, un paesino adagiato sulle colline tra il Lago di Varese e il Lago Maggiore, una giovane religiosa della congregazione delle suore di Carità della Santa Croce, su sollecitazione proprio del cardinale Schuster, incurante dei gravi rischi a cui si esponeva aiutando i tanti perseguitati che bussavano alla sua porta per sfuggire ai propri aguzzini, sta-

l'anziana nonna delle due educande Sachsel di origini ebraiche le quali, nel timore di essere catturate da qualche banda fascista che aveva cominciato a seminare il panico anche in quella zona, chiesero alle suore di essere nascoste all'interno del loro istituto. Difatti, proprio in quel periodo, la cronista annotava nel diario: «Riceviamo frequenti visite in questi giorni da parte di ebrei che ramminghi qua e là cercano un nascondiglio. È una caccia all'uomo».

Fu salvato anche Indro Montanelli per il quale l'arcivescovo ottenne la sospensione della condanna a morte. E addirittura nel 1944 organizzò la sua fuga dal carcere di San Vittore

va per scrivere una pagina esemplare di coraggio, altruismo e solidarietà. Questa suora, scomparsa lo scorso 6 giugno all'età di 101 anni, si chiamava Maria Servetti e, all'epoca dei fatti che raccontiamo, insegnava all'istituto Rosetum. Lì si prodigò per salvare tante vite umane, vittime innocenti della lucida follia di Hitler. Appena si insapori la repressione antiebraica, il Rosetum spalancò le porte per accogliere al suo interno decine di ebrei e soldati disorientati dal clamoroso vuoto di potere che si era determinato all'indomani dell'armistizio. Giungevano indirizzati dall'arcivescovo di Milano. Nelle cronache dell'istituto, il 25 settembre 1943 si legge: «Per invito di Sua Eminenza il cardinale Schuster (...) viene da noi monsignor Cavezzali con un biglietto di raccomandazione per il com. Pellini. Questi desidera in caso di pericolo ricoverare presso di noi la moglie e la cognata perché di razza israelitica. Questi poveretti devono nascondersi alle ricerche e alla crudeltà dei loro persecutori. Abbiamo naturalmente acconsentito (...)». Riceviamo pure richieste di ospitare una fanciulla israelita desiderosa di nascondersi. La perspicacia di suor Maria e delle sue consorelle fu tale che, anche quando le truppe fasciste si sistemano all'interno dell'istituto temporaneamente adibito a caserma e sede della federazione del Pnf - non riuscirono a scoprire la vera identità dei loro "ospiti", abilmente occultati tra gli altri studenti sotto mentite spoglie.

Ma la discreta opera Schuster non finì qui, tant'è che appena due giorni dopo, il 27 settembre, le suore annotavano: «Il cavalier Lo Monaco viene con la signora e la figlia presentando una lettera di raccomandazione di Sua Eccellenza Ettore Castelli, nuovo vescovo coadiutore di Sua Eminenza il cardinale Schuster, una nuova richiesta per la madre e la figlia di razza ebraica. Si cede una camera a due letti al Carmelo. Non si può negare questo atto di carità in questi momenti così difficili», concludeva perentoriamente la cronista.

La generosità senza riserve delle suore fu tale che a un certo punto non si riusciva a trovare più posti per accogliere altre persone bracciate. Così, con l'approvazione di Schuster, il Rosetum divenne anche un vero e proprio centro di smistamento degli ebrei in fuga verso la Svizzera.

Il 27 ottobre, mentre si avvertiva ancora forte l'eco del rastrellamento del ghetto ebraico di Roma, per impedire che altre vittime innocenti fossero deportate in qualche lager nazista, furono accolte al Rosetum anche due piccole bambine ebrae, Mira e Edith Isac. «Le piccole - scrive la cronista - devono mettersi al sicuro dai tedeschi che infieriscono anche qui inesorabili e crudeli. Con l'acuirsi delle persecuzioni, tra il 14 e il 15 novembre, furono ospitate al Rosetum anche la madre, la zia

per poter aiutare ebrei e ricercati a varcare clandestinamente il confine elvetico il cardinale Schuster si avvale della preziosa collaborazione di due valenti organizzazioni assistenziali, la cosiddetta "Carità dell'Arcivescovo" e la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli - presieduta all'epoca dall'avvocato Giuseppe Sala - entrambe strettamente collegate con l'Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati, sorta per impulso di alcuni sacerdoti della diocesi ambrosiana del calibro di don

Milano Wilhelm von Halem riuscendo, dapprima, a ottenere la sospensione della condanna a morte e poi, il 14 agosto 1944, con l'aiuto di don Giovanni Barbareschi, a organizzarne perfino la fuga dal carcere di San Vittore.

Tuttavia, dopo un po', con il precipitare degli eventi, per non essere scoperte e segnalate alla polizia, la madre e la zia di Leonora Sachsel furono costrette, con l'aiuto di suor Maria, a far perdere rapidamente le loro tracce, dileguandosi attraverso un sentiero montuoso circostante per raggiungere la Svizzera. Lasciarono al Rosetum soltanto le due bambine con la nonna, che fu tenuta nascosta dalle suore nell'infermeria per circa due anni.

Per poter aiutare ebrei e ricercati a varcare clandestinamente il confine elvetico il cardinale Schuster si avvale della preziosa collaborazione di due valenti organizzazioni assistenziali, la cosiddetta "Carità dell'Arcivescovo" e la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli - presieduta all'epoca dall'avvocato Giuseppe Sala - entrambe strettamente collegate con l'Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati, sorta per impulso di alcuni sacerdoti della diocesi ambrosiana del calibro di don

Giovanni Barbareschi, don Aurelio Giussani, don Andrea Ghetti e don Carlo Gnocchi, alle quali l'arcivescovo si premurò di segnalare diversi nominativi di persone in pericolo da mettere in salvo. In questa rete assistenziale collegata con la Delassem, ben presto, fu coinvolto tutto il clero milanese come il parroco di Valdomino, don Piero Folli, che il 3 dicembre 1943 fu sorpreso da una pattuglia della Milizia Confarinaria e della guardia di frontiera tedesca all'interno della sua canonica, insieme ad altri 14 ebrei che gli erano stati inviati dall'arcivescovo di Genova Pietro Boetto. Trasferito nel carcere di San Vittore fu subito sottoposto a violente percosse per indurlo a rivelare i nomi di coloro che lo aiutavano a far espatriare gli ebrei.

Tutto questo trova puntuale conferma nella circosanziata lettera che, proprio il giorno successivo, il preposito di Luino, don Enrico Longoni, fece pervenire al cardinale Schuster, per fargli notare che «D. Piero Folli [era] stato imprigionato sotto l'accusa di favorire l'esodo degli ebrei in Svizzera. (...) Purtroppo in casa del parroco hanno trovato parecchi ebrei in aspettativa di varcare il confine e un sacerdote genovese [don Gian Maria Rotondi, ndr] che li aveva accompagnati il mattino stesso da Genova». Tuttavia, grazie al providenziale intervento dell'arcivescovo, don Piero Folli dopo tre mesi di detenzione fu concesso dapprima a Cesano Boscone e, successivamente, a Vittuone prima di riacquistare la libertà qualche giorno prima della Liberazione.

Un beneficiario dell'aiuto del cardinale Schuster, fu anche il celebre giornalista Indro Montanelli, per il quale il presule milanese non esitò a interporre i suoi buoni uffici presso il console generale di Germania a



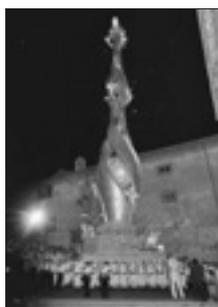
L'istituto Rosetum a Besozzo Superiore

Riconoscimento dell'Unesco alle macchine processionali

Patrimoni spirituali

Le tradizioni italiane delle "macchine" per portare a spalla ceri e statue nelle processioni religiose diventa patrimonio immateriale dell'umanità; il 5 dicembre scorso a Baku, in Azerbaigian, il Comitato intergovernativo dell'Unesco ha assegnato il riconoscimento alla «rete delle grandi macchine a spalla» di cui fanno parte la Macchina di Santa Rosa, a Viterbo, i Gigli di Nola, la Varia di Palmi e i Candelieri di Sassari. A Viterbo, il 3 settembre di ogni anno la processione della Macchina di Santa Rosa rievoca la traslazione, voluta da Papa Alessandro IV nel 1258, della salma di santa Rosa dalla chiesa di Santa Maria in Poggio a quella di Santa Maria delle Rose. A Nola la domenica successiva al 22 giugno si celebra la festa dei Gigli in onore del patrono, san Paolo: vengono trasportate otto torri piramidali di legno decorate alte 25 metri. A Varig di Palmi, l'ultima domenica di agosto - con cadenza pluriennale - durante la festa dedicata a Maria Santissima della Sacra Lettera viene portato per le vie del paese un gigantesco carro sacro,

la "varia", che rappresenta l'universo e l'assunzione in cielo della Vergine Maria. La sera prima di ferragosto a Sassari si festeggia la Discesa dei Candelieri: grandi colonne di legno, che simboleggiano dei ceri, vengono portate in una processione danzante.



La Macchina di Santa Rosa



Nelson Mandela si congratula con François Pienaar capitano della nazionale sudafricana che ha appena vinto il mondiale di rugby (24 giugno 1995)

Mandela e lo sport che riconcilia

Una squadra e un Paese

di GAETANO VALLINI

Sud Africa, 1995. Il Paese sta vivendo un passaggio cruciale della sua storia. L'ombra dell'apartheid, con il suo drammatico carico di odio e di vendette, ancora incombe pesantemente sui rapporti tra le persone. Nelson Mandela, primo presidente di colore della Nazione ma soprattutto leader carismatico della "sua" gente, sa che finché non si giungerà a una piena riconciliazione non potrà esserci pace vera. Ripete spesso che il perdono libera l'anima, cancella la paura e per questo è un'arma tanto potente. Ma sa che non è facile convincere di questo chi ha tanto sofferto. Ciononostante non si arrende.

Ha bisogno di qualcosa che possa unire il popolo, è consapevole che occorre fare appello all'orgoglio nazionale. Sa che niente riesce a farlo come lo sport. Lo ha sperimentato, in piccolo, nella prigione di Robben Island. Ma ora ha bisogno di qualcosa di ben più grande. L'occasione gli si presenta con il campionato del mondo di rugby, la cui fase finale si svolgerà quell'anno proprio in Sud Africa. È lui non se la lascia sfuggire. Con il destino a favore. Così la finale della Coppa del mondo disputata all'Ellis Park Stadium di Johannesburg - la cui epica è narrata nel libro *Amà il tuo nemico* di John Carlin (Milano, Sperling & Kupfer, 2009) e nel film *Inicizia* di Clint Eastwood (2009) - non è solo un'avvincente partita, ma un punto di svolta nella storia del Sud Africa. Un evento divenuto esperienza condivisa di un popolo fino ad allora separato: da una parte i neri, la maggioranza, poveri ed emarginati; dall'altra i bianchi, pochi, ricchi e potenti.

Mandela riesce nell'impresa di far convergere il tifo sulla squadra degli Springboks, giunta inaspettatamente in finale, sostenuta fino ad allora solo dagli *afrikaaners* e odiata dai nativi, i cui colori verde e oro erano diventati il simbolo della segregazione.

Intelligente e realista, Mandela mostra coraggio ma anche lungimiranza. Sorprendendo i suoi più stretti collaboratori, che lo consigliano di non occuparsi di quella squadra cara solo ai bianchi, procede per la sua strada, anche se ciò sembra contraddire la sua storia e quella dei suoi fratelli neri. E gioca le sue carte. Dissuade i diri-

genti dell'African national congress dall'abolire la squadra degli Springboks e gli odiati colori. Quindi, cerca di convincere della bontà della causa il carismatico capitano della squadra, François Pienaar, e grazie a lui gli altri giocatori. E affida loro la missione: vincere la Coppa del mondo. Sportivamente una *mission impossible*, ma non meno del vero obiet-

Tutto cominciò con un calcio al pallone a Robben Island. Lui stava rinchiuso nella cella 466 e da lì vedeva allenarsi la futura classe dirigente del Sud Africa

tivo: la pacificazione nazionale. Impresa sintetizzata nel motto «una squadra, un Paese». Ma a volte la storia sceglie vie inaspettate per scrivere alcune delle sue pagine migliori. Gli Springboks non solo arrivano sorprendentemente in finale, ma giocando la partita della vita, contro ogni pronostico battono il favoritissimo quadrone neozelandese degli All Blacks. Il Sud Africa vince la Coppa del mondo di rugby, il presidente la sua battaglia, riuscendo nell'impresa di un'impensabile unità che è come un balsamo, sia pur leggero, per le ferite del passato e dà speranza nel futuro nonostante le tante incognite.

Eppure Mandela, boxer da giovane, tra gli sport di squadra ama il calcio. Ma, anche in questo caso, da un punto di vista politico non fu una passione infruttuosa. Sebbene durante la sua lunga prigionia a Robben Island non gli fu mai concesso di giocare, da dietro le sbarre della cella 466 non si perse una sola delle partite disputate nell'improbabile campo del penitenziario. Perché quel singolare campionato iniziato alla fine del rugby con una palla di stracci e con le porte fatte di assi inchiodate e reti da pesca, divenne una palestra di vita per i detenuti, tutti prigionieri politici.

«Avevano impiegato tre anni, e subito non poche punizioni, per ottenere il permesso di giocare. Ma quando partirono, fecero le cose seriamente, così da fondare diverse società sportive, con tanto di dirigenti, e una federazione, la Makana Football Association, dal nome del condottiero xhosa esiliato sull'isola 1899 per aver sfidato il potere coloniale, poi ucciso in un tentativo di fuga.

A Robben Island il calcio andò oltre il fatto sportivo; fu una vera e propria scuola di politica. I detenuti iniziarono a collaborare mettendo da parte le divisioni. Ad esempio, per ottenere maglie, scarpe e cibo adeguato allo sforzo atletico intavolarono una serrata trattativa con le autorità.

Erano piccole vicende, insignificanti si direbbe, ma fu su quell'improvvisato campo di terra battuta che si formò la futura classe dirigente del Sud Africa, quella che governò una volta abbattuto l'apartheid. Basta guardare i nomi di quanti a vario titolo parteciparono a quegli appuntamenti: tra gli altri, Jacob Zuma, anch'egli diventato presidente, Thabo

Sexwale, ministro, e Dikgang Moseneke, vicepresidente della Corte costituzionale. Anche se dovette accontentarsi di essere soltanto il più illustre dei tifosi, Mandela capi la portata di quell'esperienza. Compresse cioè che quelle erano molto più di semplici partite di calcio (*More than just a game* è infatti il titolo del film del 2007 che racconta questa storia); erano il terreno fertile da cui sarebbe fiorita la nuova nazione. Quel Sud Africa che nel 2010 poté ospitare, primo Paese del continente, un campionato mondiale di calcio.

E allora non è esagerato dire che forse tutto iniziò a Robben Island con un calcio a un pallone.

Mascagni e Petrassi a Santa Cecilia

Nel 2013, oltre ai bicentenni di Verdi e Wagner e al centenario di Britten, cadono tra gli altri il centocinquantesimo anniversario della nascita di Pietro Mascagni (7 dicembre 1863) e il decimo della morte di Goffredo Petrassi (3 marzo 2003). Sabato 7 dicembre, con repliche domenica e lunedì, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia propone un concerto, diretto da Antonio Pappano, che vede in programma *Guardando la Santa Teresa del Bernini* di Mascagni e il *Magnificat* di Petrassi, oltre al *Concerto*

per violino di Brahms affidato a Leonidas Kavakos.

Compositore eclettico e uomo di personalità eccentrica, il nome di Mascagni è per il grande pubblico legato alla *Cavalleria Rusticana*, certamente molto più eseguito di questo lavoro ispirato a *L'estasi di Santa Teresa*, una delle sculture più intense della Roma barocca realizzata da Bernini su committenza del cardinale Federico Cornaro e conservata a Santa Maria della Vittoria a Roma. L'eccezionale uso della luce dello scultore influenzò i suoi contemporanei, ma anche artisti di altre epoche. La meraviglia di Mascagni si ritrova nella sua breve impressione sinfonica diretta per la prima volta dallo stesso autore nel gennaio del 1923 sul podio dell'Auditorium.

Anche il *Magnificat* per soprano leggero, coro e orchestra di Petrassi fu eseguito la prima volta per la stagione di Santa Cecilia, il 4 maggio 1941. Il brano è impostato sul contrasto tra la voce cristallina della Vergine, affidata all'esecuzione di Maria Chiara Chizzoni (artista del Coro dell'Accademia) e quella della collettività, impersonata dal coro. In questo lavoro Petrassi riesce a sintetizzare tracce del barocco romano, evidenziate in un commento da Gianandrea Gavazzeni, e un tratto di modernità che Fedele D'Amico riconobbe in un «oscuro impulso» sempre presente. (marcello filotti)

I premi dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori

Valori in corso

Giovedì 5 dicembre scorso, nella sede romana del quotidiano «Il Tempo», si è tenuta la cerimonia di premiazione dei concorsi promossi dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori nell'anno scolastico 2012/2013. «Il talento è una cosa seria e va coltivato nel tempo - ha detto il presidente dell'Osservatorio Andrea Ceccherini, rivolgendosi a una platea gremita di ragazzi - non adagiatevi sugli allori e non abbiate paura, abbiate coraggio e consapevolezza dei talenti che avete perché se li caprete alimentare con sana insoddisfazione otterrete più di quanto vi aspettate». Tra i tanti concorsi organizzati nell'ambito del progetto, ricordiamo «Valori in corso: stiamo lavorando per noi» promosso in collaborazione con il nostro giornale: il vicedirettore Carlo Di Cicco ha premiato le due classi vincitrici *ex aequo* sceltre tra le scuole superiori di tutta Italia: la III B dell'Istituto Statale d'Istruzione Superiore Pantaleone Comite di Maiori (Salerno) coordinata da Benenice Carbono e la V D del Liceo delle Scienze Umbrano Fabrizio De André di Brescia coordinata da Maria Jessica Pasqui.

Meditazioni sull'anno liturgico

Per vivere il Vangelo giorno dopo giorno

«I cristiani sanno che il messia è già venuto e che il mondo nuovo è già iniziato, tuttavia vivono ancora nell'attesa», per questo «i profeti restano ancora attuali e le loro visioni hanno ancora molto da dirci». Parola di monsignor Bruno Maggioni, biblista e direttore responsabile della «Rivista del Clero Italiano», il quale introduce così il lettore al tempo di Avvento (*Ecco, io sono con voi...*, Meditazioni sulle letture dell'anno A, Padova, Edizioni Messaggero Padova, 2013, pagine 266, euro 19,50).

Con l'inizio del nuovo anno liturgico sono infatti numerose le opere che giungono in libreria e che intendono accompagnare i fedeli nell'ascolto e nella meditazione di quel nutrimento spirituale che Dio, nella sua Parola, dona al suo popolo. Tra queste, appunto, le riflessioni raccolte da monsignor Maggioni, che, domenica dopo domenica, sapientemente guida il fedele alla scoperta del volto di Cristo presentato quest'anno dall'evangelista Matteo. Un volto che si rivela come il compimento delle attese dell'antico Israele, un Dio sempre vicino, che cammina nella storia a fianco dell'uomo. «La liturgia ci aiuta a far nostre le attese dei profeti», afferma monsignor Maggioni, il quale ricorda da come sia proprio questo «il motivo che ci autorizza a commentare la prima lettura (solitamente, ma a torto, trascurata), senza per questo dimenticare che il Vangelo deve in ogni caso restare un punto di riferimento. Siamo infatti uomini del Nuovo Testamento, non dell'Antico, e non possiamo più leggere i passi anticotestamentari nell'identica prospettiva in cui furono scritti: dobbiamo rileggerli in prospettiva cristiana».

Un altro aiuto a vivere con intensità il tempo scandito dall'anno li-

turgico arriva in questi giorni dall'arcivescovo presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, Vincenzo Paglia (*La Parola di Dio ogni giorno 2014*, Milano, Francesco Mondadori, 2013, pagine 593, euro 20, «I libri di Sant'Egidio»). Si tratta di un volume, viene evidenziato, che si pone sulla scia dell'Anno della fede che Papa Francesco ha da poco concluso con una straordinaria esortazione a un nuovo slancio missionario della Chiesa a partire da una rinnovata predicazione del Vangelo. Del resto, osserva monsignor Paglia nella presentazione del volume, «la sfida della nuova evangelizzazione passa in gran parte proprio nell'omelia, ossia nel far scendere la Parola dentro il cuore perché possa germogliare una nuova storia».

È Papa Francesco a darne per primo l'esempio, con le omelie pronunciate alle messe mattutine di Santa Marta. Seguendo questa prospettiva i brevi commenti spirituali che vengono presentati nel volume «mentre ci aiutano a comprendere il senso del testo, vogliono far giungere quelle parole scritte sino alle porte del cuore perché, accogliendole, ci commuovano e ci illuminino». Anche perché, «dobbiamo essere consapevoli che la preghiera è anzitutto ascolto, ascolto del Signore. Sì, prima di moltiplicare le nostre parole per rivolgerci al Signore, ascoltiamo anzitutto quello che Gesù stesso ci dice».

Il volume - come è avvenuto anche nelle edizioni precedenti - scandisce dunque i giorni secondo l'anno liturgico della Chiesa latina. L'intero anno, quindi, è strutturato in maniera tale da fare ripercorrere il mistero di Gesù legato alle vicende della storia umana. «Attraverso l'anno liturgico, siamo presi come per mano al fine di crescere dentro il mistero stesso di Gesù. Ogni an-

no liturgico torna sempre uguale nei suoi ritmi. Ne abbiamo bisogno per continuare a immergerci nel mistero unico di Gesù sino ad esserne trasformati e poter dire con l'apostolo Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". I giorni non tornano uguali perché noi diventiamo diversi, meno simili a noi stessi e più simili a Gesù».

Tuttavia, nel volume è anche presente una speciale sottolineatura propria della tradizione d'Oriente - fatta propria fin dai suoi inizi dalla Comunità di Sant'Egidio, di cui, come è noto, monsignor Paglia è tra i principali fondatori - che nei giorni che seguono la domenica esorta i credenti a incontrare il sacramento del fratello (i poveri, i deboli) dopo aver contemplato il sacramento dell'altare. Ecco perché il lunedì, riprendendo il cammino ordinario, il volto del Signore appare non più con i tratti del risorto, ma con quelli del povero, del debole, del malato, del sofferente. Il martedì la preghiera comune è accompagnata da Maria. Il mercoledì, seguendo l'esempio delle Comunità di Sant'Egidio sparse nel mondo che pregano le une per le altre, si prega per la Chiesa ovunque diffusa. Il giovedì si ricordano tutte le Chiese cristiane, quelle d'Oriente e quelle d'Occidente, perché cresca la comunione tra i credenti in Cristo e la comunione del Vangelo si estenda sino ai confini della terra. Il venerdì si fa memoria della croce del Signore. Il Sabato è il giorno della vigilia e dell'attesa della resurrezione del Signore. «Così si chiude la settimana - osserva monsignor Paglia - che non scorre più in modo casuale o caotico. La domenica raccoglie i giorni passati e li orienta verso la domenica eterna, giorno senza tramonto». (*fabrizio contessa*)

Esortazione alla riflessione sulla Bibbia della Conferenza episcopale d'Inghilterra e Galles

Il Natale come dovrebbe essere

LONDRA, 6. Un sussidio contro "l'ansietà del consumismo, per riflettere «su ciò che il Natale dovrebbe essere». Questa è l'indicazione offerta dalla Conferenza episcopale d'Inghilterra e Galles, in vista della celebrazione, l'8 dicembre, della Catholic Bible Sunday. Si tratta di una iniziativa organizzata ogni anno nella seconda domenica di Avvento, per aiutare i fedeli a «riscoprire la gioia dell'incontro con Cristo attraverso la Scrittura». Di qui, l'invito ad «approfondire la conoscenza della Bibbia, a usarla di più nel servizio di missione della Chiesa, a leggerla ogni giorno».

La Bibbia, ha spiegato monsignor Kieran Thomas Conry, vescovo di Arundel and Brighton e responsabile del dipartimento per l'evangelizzazione e il catechismo dell'episcopato «offre a tutti, specie a quelli che hanno in queste settimane stress e ansia per l'avvicinarsi del Natale, parole di pace e di speranza». L'Avvento e il Natale, ha aggiunto il presule, «possono diventare momenti difficili soprattutto per le persone con bassi redditi, che hanno difficoltà ad avere relazioni e che non hanno risorse per le loro aspettative». Alcuni passaggi della Bibbia indicano, si sottolinea, un modo più semplice di vita. Natale, si osserva, «dovrebbe significare più amore e non più cibo e più spese. Si tratta soprattutto, è aggiunto, di un momento «per molte persone di ricucire i rapporti e uno di questi può essere il nostro rapporto con Dio». Pertanto, conclude monsignor Conry, «la Bibbia offre l'opportunità di trovare un po' di spazio per la propria tranquillità e il modo di riflettere su ciò che il Natale dovrebbe essere».

In preparazione della celebrazione della Domenica dedicata alla lettura e riflessione biblica, l'episcopato



to ha messo a disposizione una serie di sussidi, tra i quali una introduzione al Vangelo di Matteo e preghiere speciali, oltre a suggerimenti per le omelie e commenti per le celebrazioni eucaristiche. In occasione delle passate edizioni della Catholic Bible Sunday, l'episcopato aveva, fra l'altro, invitato ad «accompagnare gli auguri natalizi con un versetto biblico che può essere scelto su un apposito sito internet www.catholicbiblesunday.org». Durante poi la celebrazione dell'Anno della fede, la Bibbia era stata al centro di un'altra iniziativa.

Per celebrare i cinquant'anni del concilio Vaticano II e i vent'anni del Catechismo della Chiesa cattolica i vescovi avevano messo a disposizione della comunità uno speciale account su Twitter, @YoFtwets, con estratti di documenti conciliari, citazioni del Catechismo e riflessioni sulla vita dei santi. L'episcopato ha da tempo puntato la sua attenzione sui nuovi strumenti di comunicazione con l'auspicio che sia solo «un punto di partenza per portare poi i fedeli a leggere di più la Bibbia e i documenti del concilio Vaticano II».

In Croazia i presuli chiedono maggiori interventi a sostegno della famiglia

ZAGABRIA, 6. Un invito a partecipare attivamente al dibattito pubblico sulle nuove norme che disciplinano le relazioni familiari e le nuove forme di unione, nello spirito della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del concilio Vaticano II, è stato rivolto a tutti i cristiani dal presidente della commissione Giustizia e Pace della Conferenza episcopale croata, e vescovo di Sisak, monsignor Vlado Košić.

«Tutti i cristiani - si legge in una dichiarazione della commissione Giustizia e Pace - dovrebbero promuovere attivamente i valori del matrimonio e della famiglia, prendendo soprattutto spunto sia dagli esempi della propria vita, sia dalla cooperazione con altri uomini di buona volontà».

Monsignor Košić ha ricordato che in «Croazia c'è una proposta di modifica della legge sulla famiglia secondo la quale lo Stato non avrebbe più l'obbligo di proteggere il matrimonio, ma solo la vita familiare del bambino e dei genitori. Conformemente all'idea che la famiglia integrale non sia l'unità sociale fondamentale che vale la pena tutelare, malgrado quanto prevede la Costituzione».

In più, «la possibilità di trasferire i diritti parentali acquisiti a una parte terza nel prendersi cura di un bambino spalanca le porte a nuove relazioni e alla disgregazione delle famiglie tradizionali. Invece di indebolire le famiglie in questi momenti difficili di crisi - conclude Monsignor Košić - esortiamo le autorità ad avviare al più presto una politica di sostegno alle famiglie, in particolare per quelle numerose, con esenzioni fiscali, la creazione di asili nido, alloggi e strutture di accoglienza, facilitazioni nel settore dei trasporti».



Nell'isola di san Patrizio

La Settimana della scuola cattolica

DUBLINO, 6. «Scuole cattoliche - luoghi di fede e di apprendimento» è il tema della Settimana delle scuole cattoliche che sarà celebrata in Irlanda dal 26 gennaio al 1° febbraio prossimi. L'appuntamento, che si ripete da diversi anni, «è un'occasione - ha spiegato monsignor James Cassin, segretario esecutivo della commissione episcopale per l'educazione - per celebrare il lavoro e i risultati ottenuti dai nostri istituti nel Paese, da nord a sud». Essa, ha aggiunto, «ci offre l'opportunità di riflettere sui valori che contribuiscono all'identità della scuola e del suo spirito caratteristico».

La Settimana sarà lanciata ufficialmente lunedì 20 gennaio e coinvolgerà numerose scuole, mentre il 27 gennaio è prevista una celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo coadiutore di Armagh, monsignor Eamon Martin. Quest'anno a ospitare la presentazione

dell'evento sarà il Saint Dominic's College, a Cabra, a nord della capitale.

L'istituto è stato fondato nel 1835 dalle suore domenicane, e ha una lunga storia di impegno a favore dell'eccellenza educativa, dell'innovazione del programma di studi e dello sviluppo integrale della persona. Il motto di san Domenico, «Veritas», incarna l'obiettivo di tutte le scuole e università domenicane: la ricerca della verità in tutte le sue forme. «La scuola - ricorda monsignor Cassin - riconosce le doti uniche di ogni studente e il suo percorso alla scoperta della verità su se stessi, gli altri, l'universo che condividono e il Creatore di tutto». E ha concluso: «Nei nostri istituti, i membri della comunità aspirano sempre a trattare gli uni e gli altri in un modo che riflette l'origine della persona umana e gli studenti

sono incoraggiati a crescere in comunione con Cristo».

Il tema dell'iniziativa è stato scelto a sottolineare che tutto l'apprendimento avviene in un contesto di valori. «Ciò significa che l'intera formazione - ha sottolineato monsignor Cassin - implica un'educazione ai valori che non è mai solo la trasmissione di semplici fatti». Le nostre scuole cercano, pertanto, «di fornire una formazione di eccellenza in cui l'acquisizione e lo sviluppo delle conoscenze in tutta la sua profondità e ampiezza sono al centro del lavoro e del programma formativo».

Le parrocchie e le comunità organizzano incontri di riflessione e seminari di approfondimento che si svolgeranno nelle principali città del Paese. A livello scolastico e con l'aiuto di sussidi predisposti dalla Conferenza episcopale per lo svolgimento dell'evento, insegnanti, diri-

genti scolastici, genitori e alunni discuteranno sull'identità della scuola cattolica e sul suo apporto alla vita familiare, nazionale ed ecclesiale. In vista della Settimana sono state proposte molteplici iniziative e riflessioni sull'educazione cattolica. La Settimana, si osserva ancora, vuole essere una risposta a un periodo caratterizzato dalle difficoltà economiche che producono il loro effetto negativo anche nel mondo dell'educazione. Negli ultimi anni, infatti, i finanziamenti destinati all'educazione nel Paese si sono ridotti, al pari di quelli per gli altri settori della società. Come negli anni precedenti, inoltre, anche i nonni verranno coinvolti nell'iniziativa, poiché essi rappresentano un legame vitale che aiuta i ragazzi a esser grati alla missione portata avanti dalla scuola e a guardare verso il futuro con gioia e speranza.

convegno nazionale sulla pastorale, che si terrà nel settembre 2014 e avrà come tema la condivisione della buona novella. I presuli concludono incoraggiando i fedeli, i sacerdoti e i religiosi a leggere e a condividere all'interno delle comunità le indicazioni che scaturiscono dall'esortazione di Papa Francesco. Un'altra questione affrontata durante l'assemblea sono stati gli interventi umanitari. I presuli esprimono apprezzamento per la generosa partecipazione dei fedeli alle collette per aiutare le popolazioni nelle Filippine e in Siria, rispettivamente colpite dai devastanti effetti del tifone Haiyan e del conflitto. «Milioni di persone nelle Filippine e in Siria hanno disperato bisogno di riparo, cibo, acqua e medicine». La Chiesa in Irlanda, si ribadisce, fornisce attraverso l'agenzia «Trócaire» un aiuto fondamentale per i superstiti di queste tragedie. Pertanto, in occasione del Natale, le comunità parrocchiali sono invitate a proseguire il loro sostegno, offrendo donazioni per proseguire l'impegno ad affrontare l'emergenza. Durante la riunione dei vescovi è stata trattata anche il tema dei migranti. A tale riguardo è stata annunciata, per il 19 febbraio 2014, una conferenza specifica dal titolo «Journeying together: A Migrant's Voyage».



Appresa la triste notizia, l'Em.mo Card. Domenico Calagno, Presidente, Mons. Luigi Mistri, Segretario, Mons. Mauro Rivella, Delegato, insieme a tutti i Collaboratori dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica partecipano al dolore del notaio Paolo Marini Alisei per la scomparsa dell'amato papà.

ALESSANDRO

Nel porgere sentite condoglianze elevando fervide preghiere di suffragio chiedendo al Signore della vita di concedere al caro defunto il premio promesso ai suoi servi buoni e fedeli e il conforto della fede per i familiari in lutto.

Udienza alla Commissione teologica internazionale

Messa del Papa a Santa Marta

Teologi e profeti

Il grido che dà fastidio

Il teologo è un uomo che vive «in frontiera». Lo ha detto il Papa ai membri della Commissione teologica internazionale, ricevuti in udienza nella mattina di venerdì 6 dicembre, nella Sala dei Papi.

Cari fratelli e sorelle, vi accolgo e vi saluto cordialmente al termine della vostra Sessione Plenaria. Ringrazio il Presidente, Mons. Müller, per le parole che mi ha rivolto, anche a nome di tutti voi. Questo incontro mi offre l'occasione per ringraziarvi del lavoro che avete compiuto nell'ultimo quinquennio, e per riaffermare l'importanza del servizio ecclesiale dei teologi per la vita e la missione del Popolo di Dio.

Come avete ribadito nel recente documento «La teologia oggi: prospettive, principi, criteri», la teologia è scienza e sapienza. È scienza, e come tale utilizza tutte le risorse della ragione illuminata dalla fede per penetrare nell'intelligenza del mistero di Dio rivelato in Gesù Cristo. Ed è soprattutto sapienza: alla scuola della Vergine Maria, che «custodiva tutte queste cose, meditando nel suo cuore» (Lc 2, 19), il teologo cerca di mettere in luce l'unità del disegno di amore di Dio e si impegna a mostrare come le verità della fede formino una unità organica, armonicamente articolata. Inoltre, al teologo appartiene il compito di ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della Parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta» (Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 44). I teologi sono dunque dei «pionieri» — è importante questo: pionieri. Avanti! — Pionieri del dialogo della Chiesa con la cultura. Ma questo di essere pionieri è importante anche perché alcune volte si può pensare che rimangano indietro, in caserma... No, in frontiera! Questo dialogo della Chiesa con la cultura è un dialogo al tempo stesso critico e benevolo, che deve favorire l'accoglienza della Parola di Dio da parte degli uomini «di ogni nazione, razza, popolo e lingua» (Ap 7, 9).

I tre temi che attualmente vi occupano si inseriscono in questa prospettiva. La vostra riflessione sui rapporti tra monoteismo e pluralità attesta che la Rivelazione di Dio costituisce veramente una Buona Notizia per tutti gli uomini. Dio non è una minaccia per l'uomo! La fede nel Dio unico e tre volte santo non è e non può mai essere generatrice di violenza e di intolleranza. Al contrario, il suo carattere altamente razionale

le conferisce una dimensione universale, capace di unire gli uomini di buona volontà. D'altra parte, la Rivelazione definitiva di Dio in Gesù Cristo rende ormai impossibile ogni ricorso alla violenza «nel nome di Dio». È proprio per il suo rifiuto della violenza, per aver vinto il male con il bene, con il sangue della sua Croce, che Gesù ha riconciliato gli uomini con Dio e tra di loro.

È questa stessa pace che sta al centro della vostra riflessione sulla *dottrina sociale della Chiesa*. Questa mira a tradurre nella concretezza della vita sociale l'amore di Dio per l'uomo, manifestatosi in Gesù Cristo. Ecco perché la dottrina sociale si radica sempre nella Parola di Dio, accolta, celebrata e vissuta nella Chiesa. E la Chiesa è tenuta a vivere prima di tutto in se stessa quel messaggio sociale che porta nel mondo. Le relazioni fraterne tra i credenti, l'autorità come servizio, la condivisione con i poveri: tutti questi tradi-

che caratterizzano la vita ecclesiale fin dalla sua origine, possono e devono costituire un modello vivente ed attraente per le diverse comunità umane, dalla famiglia fino alla società civile.

Tale testimonianza appartiene al Popolo di Dio nel suo insieme, che è un Popolo di profeti. Per il dono dello Spirito Santo, i membri della Chiesa possiedono il «senso della fede». Si tratta di una sorta di «istinto spirituale», che permette di sentire «con *Ecclésiaste* e di discernere ciò che è conforme alla fede apostolica e allo spirito del Vangelo. Certo, il *sensus fidei* non si può confondere con la realtà sociologica di un'opinione maggioritaria, quello è chiaro. È un'altra cosa. È importante dunque — ed è un vostro compito — elaborare i criteri che permettono di discernere le espressioni autentiche del *sensus fidei*. Da parte sua, il Magistero ha il dovere di essere attento a ciò che lo Spirito dice alle Chiese

attraverso le manifestazioni autentiche del *sensus fidei*. Mi vengono in mente quei due numeri, l'8 e il 12, della *Lumen Gentium*, che proprio su questo è tanto forte. Questa attenzione è di massima importanza per i teologi. Il Papa Benedetto XVI ha sottolineato più volte che il teologo deve rimanere in ascolto della fede vissuta degli umili e dei piccoli, ai quali è piaciuto al Padre di rivelare ciò che ha nascosto ai dotti e ai sapienti (cfr. *Mt* 11, 25-26, Omelia nella Messa con la Commissione Teologica Internazionale, 1 dicembre 2009).

La vostra missione è quindi al tempo stesso affascinante e rischiosa. Tutte e due le cose fanno bene: il fascino della vita, perché la vita è bella; e anche il rischio, perché così possiamo andare avanti. È affascinante, perché la ricerca e l'insegnamento della teologia possono diventare una vera strada di santità, come attestano numerosi Padri e Dottori della Chiesa. Ma è anche rischiosa, perché comporta delle tentazioni: l'aridità del cuore — questo è brutto, quando il cuore si inaridisce e crede di poter riflettere su Dio con quell'aridità, quanti sbagli! —, l'orgoglio, persino l'ambizione. San Francesco di Assisi una volta indirizzò un breve biglietto al fratello Antonio di Padova, dove diceva tra l'altro: «Mi piace che insegni la sacra teologia ai fratelli, purché, nello studio, tu non spenga lo spirito di santa orazione e di devozione». Anche avvicinarsi ai piccoli aiuta a diventare più intelligenti e più sapienti. E penso — e questo non è fare pubblicità gesuitica — penso a Sant'Ignazio che chiedeva ai professori di fare il voto di insegnare la catechesi ai piccoli per capire meglio la saggezza di Dio.

La Vergine Immacolata ottenga a tutti i teologi e le teologhe di crescere in questo spirito di orazione e di devozione, e così, con profondo senso di umiltà, di essere veri servitori della Chiesa. In questo cammino vi accompagnano con la Benedizione Apostolica, e vi chiedo per favore di pregare per me, che ne ho bisogno!



Nella mattina di venerdì 6 dicembre il Santo Padre ha ricevuto in udienza l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Antonio Guterres

Predica di Avvento

Le seconde nozze di frate Francesco

San Francesco non sposò la povertà e neppure i poveri, ma Cristo. E fu solo per amor suo che «in seconde nozze» prese in sposa «madonna povertà». Nella prima predica di Avvento, tenuta questa mattina

Chiesa, come avvenne, purtroppo, anche tra alcuni dei seguaci del poverello». Nell'uno e nell'altro caso, comunque, «si fa della povertà la peggiore forma di ricchezza, quella della propria giustizia».

In questo modo il predicatore della Casa Pontificia ha voluto correggere una certa immagine di Francesco «resa popolare dalla letteratura posteriore e accolta da Dante nella *Divina commedia*». A suo giudizio, «la famosa metafora delle nozze di Francesco con «madonna povertà» può essere «deviante». Non ci si innamora di una virtù, ha sottolineato, «fosse pure la povertà; ci si innamora di una persona». Infatti le nozze di Francesco sono state, «come quelle di altri mistici, uno spozializzo con Cristo».

Il religioso ha ricordato quanti lungo i secoli hanno visto nel santo di Assisi un «precursore di Lutero», cioè un riformatore della Chiesa «per via critica, anziché di santità». In realtà, Francesco «non pensò mai di essere chiamato a riformare la Chiesa», perché il suo fu un ritorno «semplice e radicale al Vangelo reale». Egli non «teorizzò questa sua scoperta, facendone il programma per la riforma della Chiesa», ma «realizzò in sé la riforma». E così indicò «staccamente alla Chiesa l'uscita via per uscire dalla crisi»: quella di «riaccostarsi al Vangelo, riaccostarsi agli uomini e in particolare agli umili e ai poveri». Non a caso infine ponendo il problema dell'autorità da intendere come servizio e non come potere: per questo nel suo ordine, «novità assoluta», egli volle che i superiori si chiamassero «ministri, cioè servi, e tutti gli altri frati, cioè fratelli».

Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici

Protagonisti dell'annuncio nell'era digitale

Ribadire che l'impegno nel campo delle comunicazioni rientra in primo luogo nella vocazione e nella missione dei fedeli. Con quest'obiettivo da ieri, giovedì 5 dicembre, il Pontificio Consiglio per i laici è riunito in assemblea plenaria. «Annunciare Cristo nell'era digitale» è il tema dei lavori — che si concludono sabato 7 — scelto da Benedetto XVI e confermato da Papa Francesco. Con internet — ha spiegato nella relazione introduttiva il cardinale presidente Stanislaw Rykko — si schiude una nuova frontiera. E come «in altre epoche, anche questa è una commissione di pericoli e promesse». In particolare per la Chiesa la realtà della rete «sorta alla grande avventura di utilizzare il suo potenziale per annunciare il messaggio evangelico», soprattutto «ai giovani che sempre più ricorrono al ciberspazio quale finestra sul mondo». Per tale motivo, ha proseguito, nella programmazione dell'assemblea sono stati evitati «due approcci estremi che dominano oggi il dibattito culturale sull'argomento: da una parte la tendenza a demonizzare la rete, che riconosce solo minacce e pericoli; d'altra parte un atteggiamento di plauso incondizionato che vede nelle nuove tecnologie e nei nuovi linguaggi

esclusivamente dei vantaggi, quasi fossero la garanzia di un luminoso futuro per l'umanità». Per il porporato, infatti, «debbono rientrare nelle posizioni si presentino corrette di pubblicazioni, studi e ricerche», la verità sta nel mezzo. «Il dato certo che emerge dal magistero — ha concluso — è che un cristiano non può fuggire dalla sfida di confrontarsi con la novità che il fenomeno comporta». Del resto quella trattata da plenaria è una delle questioni più caratterizzanti del nostro tempo. Non a caso il magistero pontificio degli ultimi anni non ha mancato di dedicarvi importanti interventi. Per esempio l'ultimo Sinodo dei vescovi sulla «nuova evangelizzazione» e la recente esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium* hanno posto l'accento sulla natura missionaria della Chiesa e sull'importanza di non trascurare nessun ambito della vita dell'uomo, affinché possano giungere a tutti la bellezza e la gioia dell'annuncio del Vangelo.

Ai lavori è intervenuto Mario Pollo, docente di pedagogia, che ha sottolineato come la cultura digitale abbia mutato alcuni paradigmi spazio-temporali nei quali l'uomo è da sempre abituato a vivere: lo spazio/tempo è divenuto spazio/velo-

ciò un riformatore della Chiesa «per via critica, anziché di santità». In realtà, Francesco «non pensò mai di essere chiamato a riformare la Chiesa», perché il suo fu un ritorno «semplice e radicale al Vangelo reale». Egli non «teorizzò questa sua scoperta, facendone il programma per la riforma della Chiesa», ma «realizzò in sé la riforma». E così indicò «staccamente alla Chiesa l'uscita via per uscire dalla crisi»: quella di «riaccostarsi al Vangelo, riaccostarsi agli uomini e in particolare agli umili e ai poveri». Non a caso infine ponendo il problema dell'autorità da intendere come servizio e non come potere: per questo nel suo ordine, «novità assoluta», egli volle che i superiori si chiamassero «ministri, cioè servi, e tutti gli altri frati, cioè fratelli».

Proprio «queste sono le parole che Gesù usa per dirci come noi dobbiamo pregare». Ma questo è anche «il modo, che noi vediamo nel Vangelo, della preghiera dei bisognosi». Così i ciechi «si sentono sicuri di chiedere al Signore la salute», tanto che il Signore domanda: «Credete che io possa fare questo?». E loro rispondono: «Sì, o Signore! Crediamo! Siamo sicuri!».

Ecco, ha proseguito il Santo Padre, i «due atteggiamenti» della preghiera: «è bisognosa ed è sicura». La preghiera «è bisognosa sempre. La preghiera, quando noi chiediamo qualcosa, è bisognosa: ho questo bisogno, ascoltami Si-

gnore!». Inoltre «quando è vera, è sicura: ascoltami, io credo che tu puoi farlo, perché tu lo hai promesso!». Infatti, ha spiegato il Pontefice, «la vera preghiera cristiana è fondata sulla promessa di Dio. Lui l'ha promessa».

Il Pontefice ha poi fatto riferimento alla prima lettura (Isaia 29, 17-24) della liturgia del giorno, che contiene la promessa di salvezza di Dio al suo popolo: «Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno». Questo passo, ha affermato il Papa, «è una promessa. Tutto questo è una promessa, la promessa della salvezza: io sarò con te, io ti darò la salvezza». Ed è «con questa sicurezza» che «noi diciamo al Signore i nostri bisogni. Ma sicuri che lui può farlo».

Del resto, quando preghiamo, è il Signore stesso a domandarci: «Tu credi che io possa fare questo?». Un interrogativo da cui scaturisce la domanda che ciascuno deve porre a se stesso: «Sono sicuro che lui può farlo? O prego un po' ma non so se lui può farlo?». La risposta è che «lui può farlo», anche se «quando lo farà e come lo farà non lo sappiamo». Proprio «questa è la sicurezza della preghiera».

Per quanto riguarda poi il «bisogno» specifico che motiva la nostra preghiera, occorre presentarlo con verità al Signore: sono cieco, Signore, ho questo bisogno, ho questa malattia, ho questo peccato, ho questo dolore». Così lui «sente il bisogno, ma sente che noi chiediamo il suo intervento con sicurezza».

Papa Francesco ha ribadito, in conclusione, la necessità di pensare sempre «se la nostra preghiera è bisognosa ed è sicura»: «è bisognosa perché diciamo la verità a noi stessi», ed è «sicura perché crediamo che il Signore può fare quello che noi chiediamo».

«E così Gesù — ha affermato il Pontefice — ci insegna a pregare». Noi abitualmente presentiamo al Signore la nostra richiesta «una, due o tre volte, ma non con tanta forza: e poi mi stanco di chiederlo e mi dimentico di chiedertelo». Invece i ciechi di cui parla Matteo nel passo evangelico «gridavano e non si stancavano di gridare». Infatti, ha detto ancora il Papa, «Gesù ci dice: chiedeteli! Ma anche ci dice: bussate alla porta! E chi bussa alla porta fa rumore, disturba, dà fastidio».

«Ecco, ha proseguito il Santo Padre, i «due atteggiamenti» della preghiera: «è bisognosa ed è sicura». La preghiera «è bisognosa sempre. La preghiera, quando noi chiediamo qualcosa, è bisognosa: ho questo bisogno, ascoltami Si-

gnore!». Inoltre «quando è vera, è sicura: ascoltami, io credo che tu puoi farlo, perché tu lo hai promesso!». Infatti, ha spiegato il Pontefice, «la vera preghiera cristiana è fondata sulla promessa di Dio. Lui l'ha promessa».

Il Pontefice ha poi fatto riferimento alla prima lettura (Isaia 29, 17-24) della liturgia del giorno, che contiene la promessa di salvezza di Dio al suo popolo: «Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno». Questo passo, ha affermato il Papa, «è una promessa. Tutto questo è una promessa, la promessa della salvezza: io sarò con te, io ti darò la salvezza». Ed è «con questa sicurezza» che «noi diciamo al Signore i nostri bisogni. Ma sicuri che lui può farlo».

Del resto, quando preghiamo, è il Signore stesso a domandarci: «Tu credi che io possa fare questo?». Un interrogativo da cui scaturisce la domanda che ciascuno deve porre a se stesso: «Sono sicuro che lui può farlo? O prego un po' ma non so se lui può farlo?». La risposta è che «lui può farlo», anche se «quando lo farà e come lo farà non lo sappiamo». Proprio «questa è la sicurezza della preghiera».

Per quanto riguarda poi il «bisogno» specifico che motiva la nostra preghiera, occorre presentarlo con verità al Signore: sono cieco, Signore, ho questo bisogno, ho questa malattia, ho questo peccato, ho questo dolore». Così lui «sente il bisogno, ma sente che noi chiediamo il suo intervento con sicurezza».

Papa Francesco ha ribadito, in conclusione, la necessità di pensare sempre «se la nostra preghiera è bisognosa ed è sicura»: «è bisognosa perché diciamo la verità a noi stessi», ed è «sicura perché crediamo che il Signore può fare quello che noi chiediamo».

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano tra l'altro la Chiesa in Messico.

Rutilo Felipe Pozos Lorentzini, ausiliare di Puebla (Messico)

Nato il 15 febbraio 1967, a Rancho San Diego, arcidiocesi di Puebla, ha studiato filosofia e teologia nel seminario palafoxiano di Puebla, e ha conseguito la licenza in spiritualità e un diploma per formatori di seminari alla Pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1993, è stato vicario di alcune parrocchie della città di Puebla, assistente diocesano di catechesi familiari e coordinatore della pastorale familiare, professore nel corso introduttivo nel seminario maggiore e cappellano delle suore del Sacro Cuore di Gesù. Dal 2008 è rettore del seminario maggiore di Puebla. È anche presidente della commissione diocesana per i ministri.

Tomás López Durán ausiliare di Puebla (Messico)

Nato in Atoyacampán, arcidiocesi di Puebla, il 1° gennaio 1961, ha frequentato il seminario minore e maggiore palafoxiano di Puebla, e ha conseguito il dottorato in diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1991, nell'arcidiocesi di Puebla è stato assessore della disciplina del seminario maggiore e professore di diritto canonico, giudice istruttore del tribunale ecclesiastico e collaboratore in diverse parrocchie. Dal 2010 ricopre l'ufficio di vicario giudiziale di prima istanza del primo tribunale ecclesiastico anglosassone dell'arcidiocesi di Puebla.

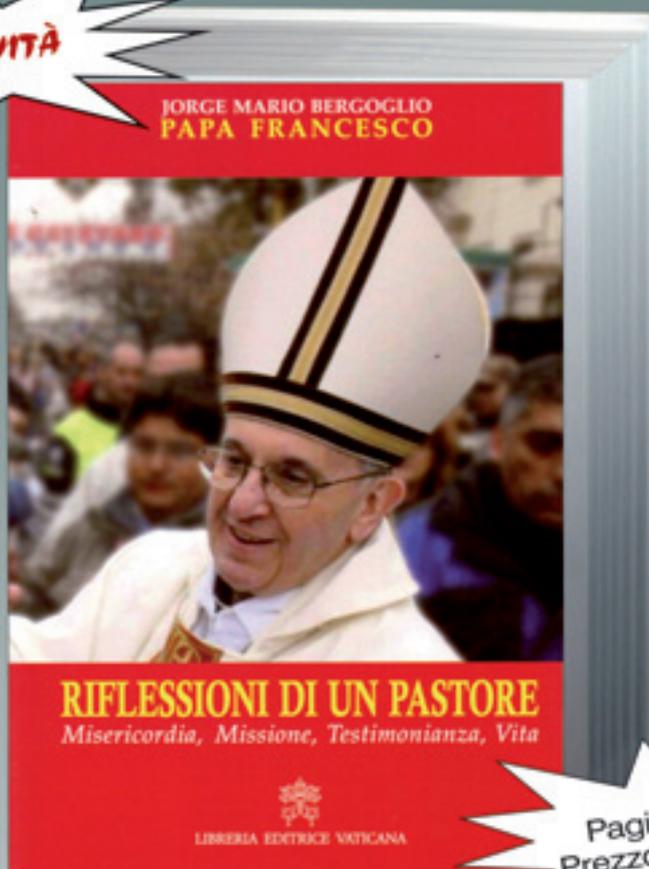
Il saluto dell'arcivescovo Müller

Studio e fatica al servizio di Pietro

È il successore di Pietro «il primo destinatario del lavoro» della Commissione composta da teologi e teologhe di diverse scuole e nazioni. Lo ha ricordato l'arcivescovo presidente Gerhard Ludwig Müller salutando Papa Francesco all'inizio dell'udienza. Essa — ha spiegato — «è indubbiamente un frutto del concilio Vaticano II ed è un segno di come la missione della Chiesa e in particolare il ministero apostolico dei pastori hanno bisogno dello studio e della fatica dei teologi». Voluta da Paolo VI, infatti, la commissione dal 1969 «presta aiuto alla Santa Sede, e in particolare alla Congregazione per la dottrina della fede». Il presidente ha quindi sottolineato che questo quinquennio, iniziato nel 2009, volge ormai al termine e che la maggioranza degli attuali membri hanno ricoperto questo incarico già per la seconda volta. «Hanno svolto un prezioso servizio alla Chiesa sacrificando tempo e forze, offrendo le loro competenze in un lavoro collettivo, discreto e umile e per molti versi esemplare», ha detto. La Commissione infatti «fa vedere come il ministero del teologo oltre a essere personale è anche comunitario e collegiale». Dopo aver accennato ai tre temi approfonditi quest'anno, monsignor Müller ha concluso evidenziando che parte del lavoro è stata dedicata anche alla promozione dei documenti pubblicati dalla fondazione a oggi che è stata completata l'edizione francese degli stessi.

PER CONOSCERE PAPA FRANCESCO

NOVITÀ



“Che significa annunciare?
Più che dire qualcosa,
è raccontare qualcosa.
È più che insegnare
qualcosa. Annunciare
è affermare, gridare,
comunicare, è trasmettere
con tutta la vita.
È avvicinare all'altro
il proprio atto di fede che,
per essere totalizzatore,
si fa gesto, parola, sguardo,
comunione. E annuncia
non un semplice messaggio
freddo o una semplice
raccolta dottrinale”

Francesco

Pagine: 640
Prezzo: € 18,00

della stessa collana



10.000 COPIE
VENDUTE

Pagine: 162
Prezzo: € 16,00

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com